In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

« Perdonando troppo a chi falla, si fa ingiustizia a chi non falla »
CASTIGLIONE

L'INCONTRO

« Dove non c'è giustizia non c'è liberta; dove non c'è libertà non c'è giustizia »
SEUME

ANNO XXXVI - N. 7 - LUGLIO-AGOSTO 1984

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 500

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 5000 — Estero lire 10.000 — Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 800 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

LA CONFERENZA DELL'ONU A CITTA' DEL MESSICO

Lo Stato intervenga per il controllo delle nascite

A Città del Messico — ove si è svolta in agosto la seconda Conferenza internazionale sulla popolazione mondiale (dopo quella di Bucarest del 1974) — l'ONU ha presentato una serie impressionante di statistiche. Nel 1850 la Terra contava un miliardo di abitanti, nel 1930 due miliardi, nel 1975 quattro miliardi. Saranno più di sei nel 2000. Secondo una stima della Banca Mondiale addirittura più di otto miliardi nel 2025.

Una crescita, alla quale non corrisponde l'aumento delle risorse mondiale e che rende sempre più difficile la condizione dei Paesi più popolosi e più poveri. Infatti, se il tasso di natalità sulla Terra è quasi del 2 per cento, quella di crescita delle città nei Paesi in via di sviluppo è del 4,5 per cento.

Nel 1985 il Terzo Mondo capeggierà la classifica delle megalopoli: Città del Messico con i suoi 18 milioni di abitanti supererà l'agglomerato Tokyo-Yokohama (17 milioni) e quello di San Paolo in Brasile (16 milioni. Ma nel 2000 Città del Messico e San Paolo avranno rispettivamente 31 e 26 milioni di abitanti, Shangai 23 milioni superando Tokio e New York.

Classamo delle 60 megalopoli del 2000 sarà più grande di molti Paesi della Terra. Delle prime 20, tutte superiori ai 12 milioni di individui, solo 3 apparterranno alle nazioni più prosperi: Tokio, New York, Los Angeles.

Saranno le città più povere a soffrire maggiormente: per esempio, a Calcutta c'è in media una sola stanza per famiglia e molta gente vive e muore sulla strada. A Città del Messico e San Paolo la mortalità infantile e la criminalità sono il doppio della media nazionale. Nella capitale messicana 2 milioni di abitanti vivono *in case senz'acqua e 3 milioni* non dispongono d'impianti igienici.

Di fronte a questa crisi planetaria il rapporto dell'ONU ripropone il controllo delle nascite e una riforma agraria per ripopolare le campagne: « L'erosione del suolo, la suddivisione dei lotti familiari tra i nuovi membri, la miseria spingono i contadini verso le città... Tutte quelle del Terzo Mondo con 2 milioni di anime sono destinate a divenire megalopoli... In esse mancheranno i rapporti e i servizi tradizionali... ». Le megalopoli minacciano non solo di perdere la loro umanità, ma anche di trovarsi in un deserto: « Le periferie verranno devastate da gente alla ricerca di legna, da animali al pascolo e via di seguito... Con il degrado urbano crescerà il pericolo delle catastrofi naturali, dagli incendi alle alluvisioni... Si verificheranno spostamenti di massa delle popolazioni ».

Prospettive

La legalità e l'ordine pubblico saranno minacciate da esplosioni collettive di violenza, dal linclaggi alle rivoluzioni. « Cosa accadrà nel 2000 a Bombay e a Calcutta, quando saranno popolate entrambe da 17 milioni di persone, o a Giacarta in Indonesia, a Seul nella Corea del Sud, al Cairo in Egitto, quando saranno abitate da 16 da 14 e da 13 milioni di persone rispettivamente? ».

L'abbandono dell'agricoltura, la perdita dei boschi, la cosiddetta desertificazione faranno mancare cibo. Occorreranno enormi capitali e nuove tecnologie per ristabilire l'equilibrio alterato fra produzione e consumi, per combattere l'inquinamento dovuto al traffico.

Dal rapporto dell'ONU emergono prospettive angosciose: la maggior parte dell'Umanità sembra avviata verso un futuro di fame, disoccupazione, risorse decrescenti, tensioni sociali. Nel 2000, tra 15 anni, quando la popolazione mondiale supererà i 6 miliardi di individui, nelle nazioni sottosviluppate i giovani in cerca del primo impiego ammonteranno a 530 milioni, rispetto ai 20 milioni delle nazioni più prosperide. Almeno 600 milioni di persone — cioè più degli abitanti dell'Europa e degli Stati Uniti — saranno denutrite.

Dunque per l'Umanità si prepara una specie di olocausto, non meno grave di quello nucleare. Fortunatamente, qualche segno positivo si è verificato dal 1974 ad oggi: il tasso di natalità si è ridotto dal 2 all'1,7 per cento (la Cina l'ha ridotto dal 2,4 all'1,2 per cento con una politica rigorosa, ma nell'Africa è tuttora del 2,7 per cento e nell'Asia l'India sale al 4,7 per cento, in Europa è dello 0,9 per cento e negli USA dell'1,30 per cento).

I progressi della médicina hanno ridotto la mortalità e allungato la durata media della vita: 73 anni nelle nazioni più industrializzate, 64 nell'America Latina, 58 in Asia, 50 in Africa. Il reddito pro-capite continua ad aumentare nei Paesi ricchi e una piccola quota viene destinata al Terzo Mondo per combattere la fame, le malattie, l'analfabetismo e per aiutare i rifugiati.

Gli organi d'informazione quotidiana hanno fornito una cronaca dei lavori della Conferenza di Città del Messico, cui hanno partecipato i rappresentanti di 149 Stati.

Un accanito contrasto sul problema dell'aborto ha diviso gli Stati Uniti, insieme al Vaticano, dagli altri Paesi. Il rappresentante americano Buckley (che è anche direttore di « Radio Europa libera » e di « Radio Liberty ») ha annunciato che gli USA, modificando la linea politica, non finanzieranno più gli organismi che praticano il controllo delle nascite mediante l'aborto e forniranno aiuti ai governi esteri soltanto se si opporranno all'interruzione della gravidanza (attualmente gli USA versano 420 miliardi di lire per il « birth-control »). Buckley ha aggiunto che il libero mercato è un fattore determinante per il controllo delle nascite!

L'unico ad appoggiare questa antistorica posizione è stato il rappresentante della S. Sede, il vescovo Schotte, che ha espresso il disagio della Chiesa per il riconoscimento concesso ai legami ed alle nascite fuori del matrimonio. Ha quindi chiesto una netta condanna non solo dell'aborto, ma anche degli anticoncezionali e della sterilizzazione e ha ricordato che la S. Sede rifiuto di firmare il documento della precedente Conferenza del 1974 per protesta contro la violazione del « diritto alla vita ».

Avverso a tali posizioni si sono schierati tutti gli altri Paesi e specialmente la Cina che con una rigida politica ha frenato il proprio potenziale demografico.

In una « raccomandazione » è stato inserito il seguente testo: « L'aborto non deve essere sostenuto come un mezzo per la regolazione delle nascite », formula accettata dalla delegazione vaticana.

Mozione finale

L'Assemblea ha poi approvato il documento finale in 23 punti: « Nell'ultimo decennio il tasso di crescita della popolazione mondiale è sceso del 2,03 per cento all'1,67 per cento. Ma questo declino è destinato a farsi più lento, cosicché il numero dei nuovi nati ogni anno aumenterà, fino a toccare i 90 milioni di persone nel 2000. Il 90 per cento delle nascite avverrà nel Terzo Mondo. La Terra sarà abitata da 6 miliardi 100 milioni di esseri umani contro i 4 miliardi 750 milioni attuali ».

« I programmi di sviluppo devono riflettere gli inestricabili legami tra la popolazione, le risorse, l'ambiente e il progresso... Occorrono iniziative tempestive per evitare che si esaltino problemi come il sovraffollamento, la disoccupazione, la denutrizione, il degrado naturale... ». Pertanto i governi sono invitati ad « adottare misure innovatrici per realizzare gli obbiettivi delle loro politiche demografiche ».

La Conferenza ha dedicato particolare attenzione alla condizione femminile ribadendo che « essa deve essere migliorata e le donne debbono assumere un ruolo sociale preminente ».

Le donne e i bambini sono le principali vittime dell'esplosione demografica. Le gravidanze eccessive, quelle troppo vicine le une alle altre, in età troppo tenera o troppo avanzata sono una delle cause più gravi della mortalità infantile e femminile... Nel 2000 ci saranno 1 miliardo e 600 milioni di donne in grado di procrearе, di cui 1 miliardo e 300 milioni nel Terzo Mondo. Uno sforzo enorme va compiuto affinché la coppia possa decidere, in maniera responsabile, come e quanti figli avere: è necessaria una campagna educativa senza precedenti, a livello sia individuale che comunitario ».

Parimenti, la Conferenza si è occupata delle megalopoli: « L'urbanizzazione sarà così rapida che nel 2000 quasi 3 miliardi di persone, il 48 per cento dell'umanità, vivrà nelle città, alcune di parecchi milioni di abitanti... Bisognerà trovare lavoro ai giovani che le popolano, e che potrebbero causare nuove tensioni... Bisognerà dare assistenza agli anziani che altrimenti non riuscirebbero a sopravvivere. Si renderà essenziale una strategia integrata di sviluppo urbano e rurale, probabilmente su base regionale ».

Disarmo

Un altro scontro si è avuto sulle mozioni relative al disarmo e ai territori occupati. Sul disarmo vi erano due testi, uno proposto dall'ONU ed uno formulato dall'URSS, che dicevano le stesse cose e cioè che il disarmo favorirebbe il dirottamento di grandi mezzi per finanziare lo sviluppo del Terzo Mondo e per risolvere i problemi della popolazione (secondo l'ONU sono necessari 7-10 miliardi di dollari per ridurre la riproduttività dell'uomo entro il 2000, mentre si spendono 800 miliardi di dollari all'anno per gli armamenti). Secondo gli americani il documento lasciava sottintendere che della corsa agli armamenti fossero responsabili gli USA. Tuttavia si è trovato un compromesso: « sulla fine del riarmo e la deviazione dei suoi finanziamenti alle riforme socioeconomiche » mediante un emendamento « per la pace, la sicurezza, il disarmo e la collaborazione ».

Viceversa sul problema dei territori occupati, è stata approvata con 83 voti favorevoli (fra cui l'Italia e i Paesi della CEE), 15 astensioni e 2 voti contrari (USA e Israele) la raccomandazione che, riferendosi alla Convenzione di Ginevra del 1949, condanna i trasferimenti in massa di popolazioni nei territori occupati e la creazione di insediamenti in tali territori. Ovviamente essa si riferisce alla politica di Israele nei confronti degli Arabi, ma può anche applicarsi a quella dell'URSS in Afghanistan e a quella del Viet-Nam in Cambogia.

In conclusione la Conferenza di Città del Messico ha solennemente riaffermato il piano di controllo delle nascite varato a Bucarest nel 1974 (isolando l'assurda posizione degli USA, secondo cui il liberismo porta il benessere, assorbe le energie e contribuisce quindi al « birth-control »). Strumento della politica per limitare la popolazione deve essere l'intervento dello Stato. Ed in questo senso la mozione finale richiama i governi alle loro responsabilità internazionali.

La prossima Conferenza si terrà fra 5 anni, in Africa, nello Zambia.

Bruno Segre

« Senti! E se nell'interesse dell'Umanità ci fermassimo un po'? ».

Astratta e pericolosa la legge sulla scarcerazione

Le due nuove leggi che abbreviano i termini per la scarcerazione obbligatoria dei detenuti in attesa di sentenza definitiva, ampliano le competenze del Pretore, estendono la facoltà di concedere agli imputati gli arresti domiciliari o la libertà provvisoria, sono sicuramente apprezzabili nel loro intento di rimediare alla crisi della Giustizia. Il legislatore, accogliendo le unanimi proteste per l'eccessiva durata della custodia preventiva (ora ridotta da 10 anni e 8 mesi a 6 anni), non ha dimenticato le critiche da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, una vera umiliazione per l'Italia « culla del diritto » ma, più spesso, tomba della giustizia...).

Come spesso accade nel nostro Paese, il nobile proposito è stato affogato nella improvvisazione e nella superficialità, non tenendo conto dell'applicazione pratica della legge. Infatti, entro il termine di 6 mesi e cioè nel prossimo febbraio, dovranno essere scarcerati, se nel frattempo la sentenza di condanna non sarà definitiva, esponenti pericolosi del terrorismo, della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, attualmente in attesa del processo d'appello o del ricorso in Cassazione. Ci si è dimenticati che dopo la sentenza di primo grado, non vi è più una carcerazione preventiva.

La mancanza di centinaia di magistrati e di ausiliari (anche per effetto dell'assurda distribuzione territoriale di Preture e Tribunali), le lungaggini della procedura, la deficienza funzionale degli uffici (lo Stato dedica alla Giustizia soltanto un irrisorio 0,76 per cento del bilancio), l'inadeguatezza delle carceri (atte ad ospitare 25 mila dei 43 mila attuali detenuti) rendono impossibile il lavoro idoneo ad attuare le nuove leggi.

Il legislatore è intervenuto sugli effetti e non sulle cause ignorando cioè le strutture attuali così arretrate (manca una Banca dei dati) da non consentire ai giudici di sapere se gli imputati hanno in corso procedimenti in diverse sedi giudiziarie.

Visti i tempi lunghi per celebrare processi d'appello e discutere ricorsi in Cassazione di qui a febbraio, è certo che la nuova legge sulla « custodia cautelare » (nuova denominazione della « custodia preventiva ») consentirà la scarcerazione di imputati di gravissimi delitti, la probabile consumazione di nuovi reati da parte di questi criminali, l'inquinamento delle prove, la loro fuga all'estero come avvenne per il mafioso Buscetta o i terroristi Scalzone e Negri.

E' stato dunque un atto di irresponsabilità politica congegnare una legge dai prevedibili effetti traumatizzanti, dimenticando che le istruttorie ed i processi relativi ad associazioni criminose (si pensi al processo « 7 aprile »), coinvolgenti decine o centinaia di sospetti affiliati per delitti commessi e consumati in città diverse, esigono indagini complesse (interrogatori, confronti, ricognizioni, sopralluoghi, perizie d'ogni genere) e perciò non rapide. In assenza di strutture adeguate, le nuove norme sollecitate dalla demagogia radicale e dalle manchevolezze di taluni magistrati, risultano garantiste per gli imputati, ma non per lo Stato e aprono in conflitto con il sistema dei codici penali e della Costituzione, in quanto creano disparità di trattamento fra detenuti.

Si verificano così l'incertezza del diritto (stante la diversa interpretazione di alcune norme), in contrasto fra Procure e Tribunali, la polemica fra giudici e politici (ma i parlamentari ex-magistrati ignorano la situazione?), l'iniquità di talune scarcerazioni (due teppisti condannati ad oltre 7 anni di re-

(segue a pag. 2)

PERISCOPIO

"De profundis" per la Cassa del Mezzogiorno

Bocciato dal voto del Parlamento europeo l'emendamento che proroga della Cassa per il Mezzogiorno, questa verrà finalmente posta in liquidazione. Dal 1950 al 1982 la CASMEZ ha speso oltre 53.708 miliardi di lire per infrastrutture (acquedotti, fognature, opere stradali e ferroviarie, porti, aeroporti, ospedali, industria, turismo) e 94.098 miliardi per incentivi (industria, agricoltura, credito alberghiero, artigianato, pesca, progresso tecnico e sviluppo civile), cioè un capitale enorme — circa 150 mila miliardi — tenendo conto del valore della lira in passato.

Con questo colossale finanziamento le regioni del Mezzogiorno — oltre un terzo del Paese (il 43 per cento della sua superficie e il 39 per cento della sua popolazione) — avrebbero dovuto uscire dalla tradizionale arretratezza e attraverso interventi per l'industrializzazione, l'agricoltura e il turismo creare posti di lavoro, sorreggere iniziative imprenditoriali, modernizzare le strutture locali.

Invece la Cassa è stata un fallimento sotto ogni profilo: nella sua impostazione, nella ripartizione dei compiti delle nonne, di funzionamento, nel contrasto fra centralisti e regionalisti, nell'esecuzione delle opere rispetto alla programmazione. La sua filosofia stata quella dell'intervento a cascato dall'alto » con aiuti a pioggia, anziché con lo stimolo alle istituzioni locali, con il sostegno a progetti in atto.

In pratica l'attività della Cassa in questi 34 anni ha arricchito una quantità di imprenditori e di speculatori e ha agevolato la carriera di politici e di parlamentari. Il progresso economico e sociale del Mezzogiorno si è ancora lontano: facendo eguale a 100 il prodotto per abitante in Italia, quello del Mezzogiorno è inferiore a 70, e quello dei consumi a 80, mentre gli investimenti del Nord — e del Centro si collocano rispettivamente a 117 e a 111. Questi squilibri sarebbero ancor più gravi se milioni di meridionali non fossero emigrati nel Nord — all'estero contribuendo con le loro « rimesse » a sostenere l'economia dei luoghi d'origine.

Il contrasto fra Nord e Sud permane e permarrà, anche se il governo varerà altri decreti stanziando altri ingenti capitali per opere pubbliche, per opere industriali, per cantieri edili. E' il costume del Sud che ispirato alla permanente pretesa di provvidenze assistenziali, elargizioni da parte dello Stato, rende improduttivo tanto dispendio di capitali sottratti al Nord. Lo dimostra il proliferare della mafia, della 'ndrangheta e della camorra proprio nelle aree beneficiate, pur fra sperperi e abusi, dalla finalmente defunta Cassa per il Mezzogiorno.

Per le prossime elezioni presidenziali negli USA

IL PROGRAMMA ULTRACONSERVATORE DI REAGAN E' UNA SFIDA ALLA PACE

Con un'apoteosi di stile hollywoodiano il presidente Reagan ha ottenuto a Dallas dalla Convenzione del Partito Repubblicano la conferma della sua candidatura alle elezioni presidenziali del prossimo novembre.

Nel suo discorso Reagan ha proposto al mondo il modello di un'America liberista, nazionalista, legata agli ideali cristiani, individualista e sfavorevole all'assistenza sociale. Ribaltando la visione politica di Roosevelt, Reagan ha postulato l'immagine di un'« America eterna », che rifiuta la parità dei sessi, si oppone all'aborto, introduce le preghiere nelle scuole, ignora il problema dell'integrazione razziale, vuole accrescere il massiccio riarmo degli ultimi quattro anni (nonostante lo spaventoso deficit del bilancio stabile: 175 miliardi di dollari — oltre 300 mila miliardi di lire).

Reagan abilmente ha cercato di placare i timori suscitati dal « programma repubblicano » presentato a Dallas, offrendo ai russi di tornare al tavolo delle trattative sul disarmo e riaffermando che « una guerra nucleare deve essere combattuta e non può essere vinta », ma il tono moderato mal si concilia con la piattaforma repubblicana, la più a destra del dopoguerra.

Il candidato democratico Mondale ne ha denunciato gli estremismi, in quanto tale programma esprime l'aggressività verso l'URSS mediante la superiorità nucleare, appoggia le forze antisandiniste in Nicaragua, ribadisce la dottrina di Monroe, denuncia il patto di Yalta firmato da Roosevelt, Stalin e Churchill nel '45 rivendicando libere elezioni nei Paesi dell'ESE « contro i padroni dell'URSS » e quindi contestando il « modus vivendi » su cui si basa l'equilibrio fra i due blocchi, e intende annullare i servizi sociali (edilizia popolare, assistenza pubblica, ecc.). « Ci propone un'America — ha detto Mondale — buona soltanto per i militari e per i ricchi... Spinge il mondo verso l'olocausto atomico ».

Nelle scorse settimane si è verificata una serie di episodi significativi: in un incontro con Reagan, a Los Angeles, il Ministro Andreotti gli ha detto che il governo italiano giudica indispensabile una trattativa con l'URSS, senza porre condizioni preliminari. Alla conferenza di Città del Messico il delegato di Reagan ha assunto posizioni reazionarie, che lo hanno isolato, sostenendo che l'esplosione demografica può essere vinta... dall'economia di mercato e appoggiando l'occupazione di terre arabe da parte di Israele per conquistare il voto degli elettori ebrei.

Reagan ha poi ottenuto che il Congresso approvasse un supplemento di 70 milioni di dollari per aiuti militari e 120 milioni per aiuti economici a favore del governo di El Salvador in funzione della politica di pressione nel Centro-America.

Contemporaneamente ha ricevuto nel suo « ranch » di Santa Barbara in California il nunzio apostolico negli USA, arcivescovo Pio Laghi, per conoscere l'opinione del Papa sulla sua progettata revoca parziale delle sanzioni contro la Polonia, dopo l'amnistia che ha scarcerato tutti i detenuti politici. Non era mai successo che un Presidente degli USA consultasse la S. Sede per conoscere il parere « su questo e su altri problemi », suscitando enorme scalpore negli ambienti del Congresso.

Altrettanto scalpore ha provocato una « gaffe » di Reagan che, durante la prova-microfono di un suo discorso ha detto, ritenendo il microfono chiuso, « cari americani, sono lieto di annunciarvi di aver firmato una legge che mette al bando l'Unione Sovietica per sempre. Cominceremo il bombardamento fra 5 minuti ». Due reti radiofoniche hanno trasmesso il « lapsus freudiano » dell'imprudente oratore...

Infine il Ministero del Tesoro, a caccia di liquidità per finanziare il deficit statale, ha messo all'asta estera titoli trimestrali e semestrali anonimi per 13,2 miliardi di dollari. In tal modo ottiene un massiccio afflusso di capitali esteri, garantendo l'anonimato degli acquirenti, apprezzato da chi vuole evadere le tasse o riciclare denaro di dubbia origine.

4° CONVEGNO A ERICE SULLA GUERRA ATOMICA

Il 4° Seminario internazionale sulla guerra atomica, organizzato a Erice (Trapani) dal Centro di cultura scientifica « Ettore Maiorana » diretto dal fisico Antoninno Zichichi, si è chiuso il 24 agosto con un accordo di collaborazione scientifica firmato dagli americani del « *Livermore Laboratory* » e dai sovietici dell'Accademia delle Scienze di Mosca.

I cinesi, per la prima volta presenti come osservatori, non hanno sottoscritto l'accordo sostenendo che occorre superare la logica del conflitto nucleare e delle guerre stellari con il laser per giungere ad un disarmo planetario controllato. L'accordo, articolato in 4 punti riguarda: 1) *gli effetti climatici della guerra nucleare* (data l'incertezza delle previsioni, vi è l'impegno di perfezionale le simulazioni e scambiare i risultati); 2) *le catastrofi naturali* (collaborazione per uno studio approfondito sulle conseguenze di eventi distruttivi: eruzioni vulcaniche, impatto di asteroidi o la terra, ecc.); 3) *le conseguenze genetiche di un eventuale conflitto atomico* (scambio di informazioni sulle conseguenze genetiche e sugli effetti psicologici e sociali di una guerra atomica); 4) *la disponibilità « ad una sempre minore segretezza »* fra le superpotenze riguardo alle armi laser previste per distruggere i missili con testate nucleari. Una missione sovietica visiterà nei prossimi mesi il « *Lawrence Livermore Laboratory* » in California.

In un messaggio, l'on. Andreotti ha proposto che il controllo degli armamenti venga affidato ad una Commissione di autentici scienziati appartenenti a tutti o almeno ai maggiori Paesi, senza discriminazione di sorta. « *Credo sia necessario* — ha concluso — *creare una cultura della pace che possa diventare patrimonio comune degli uomini di oggi, se vogliamo preservare e garantire lo sviluppo dell'Umanità di domani* ».

Il prof. Rieben dell'Università di Losanna ha osservato: « l'Europa non riesce a superare la divisione del mondo in due blocchi.

In Giappone il numero dei ricercatori scientifici e degli ingegneri è il 3,2 per mille, negli USA il 2,9, in Europa solo l'1,4. Il ritardo culturale europeo c'è anche negli investimenti per la ricerca scientifica (nel decennio scorso sono calati del 25 per cento, mentre sono aumentati del 35 per cento negli USA).

L'ONU respinge la nuova Costituzione del Sud-Africa

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha dichiarato « nulla e priva di effetto » la nuova Costituzione del Sudafrica ed ha chiesto ai vari governi di non riconoscere le elezioni in cui i cittadini sudafricani di origine asiatica e meticci sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti in Camere separate.

Infatti la nuova Costituzione ha trasformato il Parlamento in tre Camere, una per i bianchi, (che sono circa 5 milioni), una per i meticci (2,7 milioni) ed una per gli asiatici (ottocentomila), mentre nessuna rappresentanza è ammessa per i 22 milioni di negri che sono la maggioranza della nazione e sono privi dei diritti di libertà.

Alla vigilia, la polizia ha arrestato 150 contestatori delle elezioni appartenenti al « Fronte Democratico Unito », un'organizzazione multirazziale di studenti, sindacalisti e cittadini che si oppongono alla segregazione e alla politica dell'apartheid. Il Fronte ha invitato gli elettori di boicottare i cosidetti « coloured ») a boicottare le elezioni. Ed infatti « solo il 30% degli elettori ha votato.

★

"Charta 77" chiede il ritiro dei sovietici dalla Cecoslovacchia

A Praga il Movimento per i diritti civili « Charta 77 » ha rinnovato la sua richiesta affinché vengano ritirate dalla Cecoslovacchia le truppe sovietiche che vi stazionano in permanenza dopo l'invasione del 21 agosto 1968.

Modesto bilancio delle Olimpiadi

Il bilancio della XXIII Olimpiade è assai favorevole per l'Italia, classificatasi al quinto posto dietro agli USA, alla Romania, alla Germania e alla Cina. I nostri atleti hanno conquistato nei vari sport 14 medaglie d'oro, 6 d'argento, 12 di bronzo, meglio di quanto ottennero nel 1920 ad Anversa e nel 1960 a Roma.

Nella più sterminata città del mondo si è disputata la più provinciale edizione dei giochi olimpici. La squadre degli Stati Uniti, aiutata dal boicottaggio dell'URSS e dei Paesi satelliti, dal nazionalismo più spinto, dalle giurie, dal fattore-campo, dal clima che sui californiani (metà degli atleti americani) ha agito meno negativamente che su quasi tutti gli altri, ha stravinto. Però è stato battuto un solo primato mondiale nell'atletica (a Mosca i primati mondiali furono 6).

Contrario allo spirito di fraternità universale, e quindi di obbiettività nell'informazione, la TV americana ha inondato le sole straniere di filmati sugli atleti USA, lasciando ad esse il compito di fornire le immagini dei propri. L'Olimpiade per TV (monopolizzata dall'ABC che ha sborsato 400 miliardi di lire) è stata contestata dagli stessi giornali statunitensi che l'hanno accusata d'intollerabile nazionalismo (è stata persino censurata la presenza del Nicaragua nella cerimonia d'apertura), anche se l'organizzazione è stata ottima (con sofisticate apparecchiature elettroniche per i tempi delle gare e con un'ostentazione esagerata di coreografia hollywoodiana).

Enormi interessi economici (i programmi delle radio e della televisione ABC condizionati dalla pubblicità commerciale) hanno privilegiato politicamente i 16 giorni di passione sportiva a Los Angeles. Nonostante l'imprevedibile sciovinismo americano, l'Olimpiade è pur stata una grande parata della gioventù (8817 atleti) di tutto il mondo: 140 i Paesi partecipanti (84 a Mosca nel 1980) dall'immensa Cina alle minuscole Bermude, senza discriminazioni fra bianchi, neri, gialli in un libero confronto tra eguali, in una meravigliosa festa di colori e di spettacoli, in un'apoteosi di vincitori.

Se modesti sono stati i records sportivi, senza precedenti sono stati i primati relativi al pubblico: quasi 6 milioni di spettatori paganti, assai più che a Monaco (nel 1974) e a Mosca (nell'80) e 180 milioni i telespettatori. La RAI ha speso 13 miliardi di lire per 175 ore di trasmissione effettuate da 35 giornalisti. Gli italiani hanno seguito con passione i Giochi olimpici, disputati da 311 nostri atleti (eravamo in 170 a Mosca), soffrendo e gioiendo per le loro prestazioni sportive.

« La splendida messe di medaglie conquistate a Los Angeles — ha telegrafato il presidente Pertini al presidente del CONI, Carraro — *suona conferma di vera crescita civile ed offre dell'Italia al mondo intero una rinnovata immagine di gioventù, di salute e di fiducia ».*

L'appuntamento per la prossima Olimpiade del 1988 è a Seul (Corea) e a Calgary (Canada) per i giochi invernali. Ma il fascino dell'Olimpiade potrà meglio esprimersi nella sede dove è nata con il ritorno all'antica Grecia, fuori dalla « guerra fredda », nello spirito e nel luogo delle origini.

L'Italia verso la crescita zero

In Italia il quoziente di natalità della popolazione ha toccato il minimo dell'11 per 1000 abitanti. Poiché il quoziente di mortalità è di poco inferiore al 10 per 1000 l'incremento annuo dell'attuale popolazione di 57 milioni di abitanti è sceso a circa 60 mila unità. Siamo quindi vicino alla crescita zero.

Il dato è confortante rispetto ad un ventennio addietro, allorquando si superava le 400 mila unità all'anno. La popolazione aumentava annualmente quanto una città (ad esempio, Firenze).

Il risultato è tanto più significativo se si tiene conto dell'assenza di una politica demografica da parte dello Stato, dell'infimo livello dell'educazione sessuale, della dottrina cattolica ostile al controllo della nascite.

La crescita zero è un evidente beneficio per la collettività. Basta pensare alla riduzione delle spese sociali, dei costi della pubblica amministrazione, del bisogno di case, di servizi, ecc. a favore del miglioramento del territorio (il degrado urbanistico e geologico) e della gestione di ospedali, scuole, enti locali.

Cala anche l'indice di nuzialità (5,3 per cento). Secondo le statistiche dell'ISTAT, nel 1983 sono stati celebrati 300.855 matrimoni, ossia circa 10 mila in meno rispetto al 1982. Aumentano i matrimoni celebrati con rito civile (42.826), mentre diminuiscono quelli celebrati con rito religioso (258.029). Stazionario il numero delle separazioni personali (31 mila 957 coppie)

Un archivio in Germania per il "giorno dopo"

Nel 1954 fu firmata all'Aja una Convenzione internazionale con cui 54 Stati (cui si aggiunsero successivamente altri 26) si impegnarono ad adottare le misure opportune per proteggere e salvare, in caso di guerra, il patrimonio artistico e culturale proprio ed altrui.

Per vari motivi (mancanza di denaro, inerzia burocratica, ecc.) pochissimi Paesi hanno poi attuato tale Convenzione in concrete iniziative. La più diligente è stata finora la Repubblica Federale Tedesca che in una collina della Foresta Nera, presso Friburgo, ha costruito dentro una ex-miniera d'argento un bunker. All'interno di questo sono collocati 270 milioni di microfoto — ordinate in cilindri d'acciaio — che documentano la storia dal tempo di Martin Lutero al Reich hitleriano.

Da circa 20 anni si lavora in questa raccolta di microfilm ed altri 20 anni occorreranno per ultimare l'impresa, con la quale però si è data precedenza ai testi storici ed amministrativi rispetto ai testi culturali ed artistici.

Il materiale, che costituisce un archivio nazionale al sicuro dalla distruzione atomica perché collocato a 400 metri dentro la collina, consentirà ai sopravvissuti del « Giorno dopo » di conoscere il passato, quella che era la Germania scomparsa.

I miracoli di Mamma Ebe

Sono state necessarie 17 udienze del Tribunale Penale di Vercelli per districare, ma solo in parte, quell'ingarbugliata matassa che era la « Pia Opera Gesù Misericordioso » fondata da un'ex-infermiera, Ebe Giorgini, 52 anni, bolognese. E' risultato che la Pia Unione era sostanzialmente una setta che reclutava manodopera da impiegare a basso prezzo in quegli anni della crisi della religione aveva lasciato dei vuoti.

Sfruttando la credulità popolare (« vulgus vult decipi ») e la fede di povere creature convinte di servire Dio, Mamma Ebe trovò l'incondizionato appoggio di due veri religiosi, don Pier Giovanni Moneta (parroco della chiesa « Preziosissimo sangue di Gesù ») e frate EgidioOgnacca (un francescano che svolgeva il ruolo di confessore anche per telefono).

Predicando castità, obbedienza e povertà, Mamma Ebe faceva all'amore con suore e seminaristi, otteneva l'altrui sottomissione mediante psicofarmaci o segregazioni, accumulava una fortuna valutata miliardi (oro, gioielli, pellicce, sottratti ai ricoverati) acquistava alloggi, ville, appezzamenti di terreno, si faceva costruire un panfilo da lei stessa disegnato, commetteva ogni sorta di turpitudini in cui il misticismo si confondeva con l'erotismo, documentate nei « quaderni delle colpe » scritti dai seminaristi gelosi dell'ape regina.

La solita visione di Gesù nell'infanzia, le consuete stimmate, la fondazione a Norcia di un ordine religioso (le « figlie di Monte Calvario »), due matrimoni, la scoperta che dalle sue mani esce un fluido magnetico e l'acqua di Gesù comincia a guarire i malati, un fatturato di 5 milioni al giorno nell'ambulatorio miracoloso di Villa Gigliola, poi la Pia Unione con 16 succursali in varie località sfruttando gli anziani ricoverati, « curandoli » con pomate, preghiere e scudisciate, in-

(segue a pag. 4)

La DC vuole che lo Stato finanzi le scuole private

La presentazione alla Camera, il 14 giugno, tre giorni prima delle elezioni europee, del disegno di legge firmato da 120 deputati democristiani, fra cui il segretario De Mita sull'«*Ordinamento della scuola non statale*» si inquadra in un vasto piano, preparato da tempo da interventi pontifici e da «documenti pastorali» della Conferenza episcopale italiana (CEI) sulla scuola e sulla «promozione umana».

Temendo il «sorpasso» del PCI, De Mita ha mirato a galvanizzare l'elettorato cattolico integralista e organizzato nelle file del «Movimento popolare», per lanciare l'offensiva del finanziamento pubblico delle scuole private, soprattutto cattoliche.

L'approvazione del Concordato, avvenuta al Parlamento il 18 febbraio, a grandissima maggioranza, senza che ne fosse noto il testo definitivo, gli assicurava un atteggiamento morbido da parte dei partiti di governo.

La Costituzione vieta il finanziamento statale delle scuole non statali: «*Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato*» (art. 33).

I democristiani hanno sempre tentato di aggirare quel divieto con interpretazioni cavillose e insidiose. Ad esempio: il divieto costituzionale varrebbe solo per il momento dell'«istituire» una scuola, non per tutto il tempo successivo, in cui vengono gestite, perché il verbo «gestire» non c'è nel testo; possono dunque essere finanziate l'indomani dell'istituzione (Resta)! Oppure, il divieto non sussiste perché c'è la parola «oneri» e non la parola sovvenzioni (Zangara)!

Le sinistre non mancarono di presentare al Senato progetti di legge che «fissano i diritti e gli obblighi» delle scuole «che chiedono la parità», senza cenno per lo Stato (Banfi, 1954; Parri, 1959), rispettando il divieto di finanziamento. Proposte e disegni di legge non furono mai portati in discussione per l'ostilità della DC, che tuttavia per decenni non ha osato spingere a fondo il pedale. Seguirono lunghi periodi di silenzio con varie sortite antimoderniste. Ora De Mita coglie il segnale che gli viene dal Papa e dai vescovi.

Le due norme più scopertamente incostituzionali del disegno di legge De Mita sono quelle relative al finanziamento statale e quelle relative al «trattamento scolastico equipollente», di cui non si fa obbligo alle scuole «che chiedono la parità».

La «parità» rispetto alle scuole statali è, secondo De Mita, un «riconoscimento», non una «concessione», e comporta la retribuzione del personale direttivo e docente, comprensiva degli oneri sociali, da parte dello Stato (art. 24), nonché lo scambio dei docenti che lo desiderino (art. 25).

Possono chiedere la «parità» scuole gestite da enti, cooperative, sindacati, nonché da «istituzioni religiose» e privati. La prima condizione che dev'essere soddisfatta è la seguente: «*La scuola elabora con apposito Statuto il proprio indirizzo educativo, che esclude il fine di lucro ed assicuri la pubblicità ai bilanci*» (art. 17, a).

Sarebbero escluse dalla «parità» le scuole private «a fine di lucro», quasi che il fine di lucro fosse un'attività deplorevole. «Le nostre scuole — dice il dott. Bairati dell'Associazione gestori di scuole non confessionali — sono un'impresa come le altre, senza la cui caratteristica fallirebbero. L'utile è sull'imprenditorialità, non sull'educazione» (*Corriere della Sera*, 10 luglio 1984).

La seconda condizione per il «riconoscimento» della «parità» è che la «*programmazione scolastica*» tenga conto «*soprattutto*» delle richieste dei genitori «*in funzione delle loro scelte educative*»; contestualmente si richiede «*la piena identificazione delle scelte educative dei genitori con l'indirizzo educativo della scuola*» (art. 17, b).

La «libertà di scelta» dei genitori ha qui una preminenza assoluta, secondo la dottrina della Chiesa, per conservare la tradizione cattolica della famiglia. Per essere dichiarata «pari» alla scuola statale, la scuola «paritaria» dovrebbe invece assumersi anch'essa il compito di accogliere, di educare l'adolescente dal suo ambiente familiare per arricchirlo mentalmente e favorire le sue aperture sul più vasto mondo della cultura e del sapere, senza chiusure ideologiche.

Nessuna luce viene al disegno di legge De Mita dal nuovo diritto di famiglia che fa obbligo ai genitori di «*mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli*» (art. 29 legge 19 maggio 1975 n. 151). Non c'è neppure il sospetto che i diritti soggettivi della famiglia si debbano arrestare di fronte ai «*diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità*», come dice l'art. 2 della Costituzione. Sui contenuti dell'istruzione della scuola «che chiedono la parità», si sorvola.

Veniamo ora al ribaltamento scolastico equipollente». «*La legge* — dice l'art. 33 della Costituzione — *nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali*».

Se analizziamo questo testo, vediamo che la Costituzione impone che la legge ordinaria, nel «fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità», assicuri l'esistenza di due condizioni di natura diversa. La prima è una condizione oggettiva: consiste nell'assicurare alle scuole di cui si parla «piena libertà». Per questa parte la disposizione costituzionale è dunque un *non fare*: la legge ordinaria non dovrà privare le suddette scuole di quella libertà di cui esse godono già, in quanto rispettino i limiti del buon costume e dell'ordine pubblico costituzionalmente inteso. E' evidente infatti che l'aggettivo «piena» riferito al sostantivo «libertà» non può avere altro significato che questo (e non è quindi sinonimo di illimitato). La seconda condizione è che la legge deve assicurare l'esistenza consiste invece in un *fare*: essa deve far sì che le scuole di cui si parla assicurino ai loro alunni «un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». L'obbligo di assicurare un equivalente livello di istruzione ricade sulle scuole.

Il disegno di legge De Mita trasforma magicamente un «obbligo» delle scuole «che chiedono la parità» in un diritto delle scuole «di scuola paritaria». «*Agli alunni di scuola paritaria è riconosciuto un trattamento scolastico equipollente a quello di alunni di scuola statale, a norma dell'art. 33 della Costituzione*» (art. 20). La Costituzione è beffata.

Nel rinnovato accordo di governo pentapartito del 20 luglio si è deciso di «impostare la questione della parità effettiva tra scuola pubblica e scuola privata». Tutto bene, dunque? L'unico ostacolo che si delinea, almeno per il momento, è «la selezione rigorosa della spesa pubblica». La disponibilità del pentapartito è aprioristica e incurante del dettato costituzionale.

Luigi Rodelli

★

Chiuse a Malta 8 scuole private

Il governo socialista di Malta ha ritirato l'autorizzazione a operare ad otto scuole private cattoliche che si sono rifiutate di abolire le tasse di iscrizione e la pratica delle donazioni.

In una dichiarazione dell'ufficio informazioni del governo, si precisa che le scuole «hanno respinto le condizioni necessarie per poter riaprire a settembre».

Le condizioni (poste dal governo di Dom Mintoff con un'apposita legge) vietano fra l'altro, di imporre tasse di iscrizione, di ricevere donazioni e di allontanare dalla scuola gli allievi senza previa autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il governo maltese, che mira a far diventare l'istruzione completamente gratuita, ha accusato le scuole religiose di «discriminazione» nei confronti di bambini i cui genitori non sono in grado di pagare.

La Chiesa ha affermato in una dichiarazione che le condizioni imposte dal governo maltese costituiscono una «interferenza inaugua»

Indagine CENSIS

Si preferisce la scuola pubblica

La maggior parte delle famiglie continua a preferire la scuola pubblica a quella privata. Tra i genitori che hanno compiuto la doppia esperienza, la grande maggioranza giudica migliore l'insegnamento statale. Sono questi i risultati di un'indagine compiuta dal CENSIS per conto del Ministero della Pubblica Istruzione. Alcune cifre: gli studenti degli istituti privati non sono in media più dell'8% (7,8% nelle elementari, 4,4% nelle medie, 11,2% nelle superiori).

MANCANO I SOLDI PER LA SCUOLA DI STATO

Incostituzionale privilegiare gli istituti scolastici religiosi

Sull'onda della battaglia francese a favore delle scuole gestite dai religiosi e sulla scia del neo-Concordato, un cospicuo settore della DC invoca la tutela della scuola confessionale da parte dello Stato, che dovrebbe fornire un consistente aiuto finanziario agli istituti privati pagandone il personale docente e non docente e le spese di gestione.

E' un'alternativa alla proposta, presentata nella precedente legislatura, di offrire ai genitori un «buono-scuola» da spendere per i figli nell'istituto prescelto, statale e non statale.

Le statistiche attestano una differenziazione del numero delle scuole private a seconda del livello di studi. Nelle scuole materne le «statali sono il 38 per cento, gli istituti religiosi coprono il 25 per cento, gli istituti privati non confessionali il 14 per cento, gli enti locali il 17 per cento; alle altre istituzioni pubbliche è riservato il 6 per cento. Per le elementari l'intervento dello Stato diventa più massiccio. Il 92 per cento delle scuole di questo ordine sono statali, contro il 6 per cento degli istituti religiosi, largamente nella media inferiore lo Stato provvede per il 95 per cento, lasciando il 4 per cento agli istituti confessionali.

Nelle scuole medie superiori la situazione risulta lievemente diversa. La presenza degli istituti religiosi e degli istituti privati raggiunge il 10 per cento; 6 ai primi, 4 ai secondi, mentre lo Stato arriva al 90 per cento. La Costituzione riconosce la libertà per i genitori di scegliere il tipo di insegnamento educativo, che escluda il fine di lucro ed assicuri la pubblicità ai bilanci» (art. 17, a).

La vera libertà di scelta — sostengono i fautori della scuola privata — si ha solo se i genitori che mandano i figli in un istituto diverso da quello statale non devono pagare, o vengono aiutati finanziariamente dallo Stato. «Non si tratta di dare privilegi alla scuola di ispirazione religiosa — afferma l'on. Mastella, portavoce dell'on. De Mita, in una intervista all'Agenzia ASCA — Occorre creare l'ambiente giuridico entro cui il diritto alla libertà di cultura sia garantito davvero». Mastella non vuole che si rigiri «storici steccati fra guelfi e ghibellini», e attacca la cultura che definisce «laica». «La cultura laica avrebbe fatto l'Italia e poi gli italiani sarebbero politicamente estranei a questa cultura o perché democristiani o perché comunisti».

Replicano i laici con posizioni e atteggiamenti differenti. Spadolini ritiene opportuno regolamentare la scuola non statale, tenendo d'occhio la validità dei titoli conferiti, la qualità culturale e professionale dei docenti impiegati, la validità dei progetti formativi proposti dalle singole scuole. E propone una terza via, per i genitori: la detraibilità delle spese per l'istruzione in sede di denuncia dei redditi, «proprio come avviene già per altri tipi di spese».

I socialisti non sono contrari, in via pregiudiziale, a «esaminare eventuali soluzioni che siano utili al miglioramento complessivo del sistema di istruzione pubblico e privato», come ha detto Luciano Benadusi. Si può discutere una forma di finanziamento indiretto, «o iniziative, anche non statali, che assumano rilevanza sociale e scientifica».

La responsabile del settore scuola del PCI Aureliana Alberici; ha dichiarato: «Il mandato della DC per la scuola privata si inserisce perfettamente nel più totale disinteresse, nella mancanza di un impegno politico ormai pluriennale per le sorti e la qualificazione della scuola statale, il cui Ministero è stato finora gestito da rappresentanti della stessa DC». La priorità di eventuali finanziamenti, secondo l'Alberici, dovrebbe essere data comunque alla scuola statale.

L'Associazione per la libertà religiosa in Italia (ALRI) in un'intervista del suo Segretario, prof. Luigi Rodelli, al «Corriere della Sera» (10 luglio 1984) osserva che «le scuole cattoliche chiedono la parità per garantirsi non una diversità dottrinaria, ma per collocarsi agli antipodi della scuola statale. Questa infatti assicura la libertà di insegnamento e di apprendimento, mentre la scuola cattolica è aprioristica e non lascia scelte all'educazione. Se l'ordinamento statale è monolitico (ma nessuno vieta di aprire scuole) il suo è un monolitismo finanziario, mentre quello della scuola cattolica è un monolitismo ideologico... Sopra i diritti della famiglia esistono i diritti del bambino, protetti dalla «Carta dei diritti del fanciullo» emanata dall'ONU e sottoscritta dall'Italia... La Costituzione è erede di una preoccupazione risorgimentale: quella di arginare una eventuale rioccupazione della scuola da parte della Chiesa, che ne aveva detenuto il monopolio e «nonostante e contro» la quale si è formato lo Stato italiano...».

La presidentessa dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Tullia Zevi, ha dichiarato: «La nostra Intesa con lo Stato italiano non è stata ancora firmata. Ciò che non approviamo è la cultura religiosa obbligatoria nella scuola statale. Non esistono garanzie che essa sia scientifica e neutrale. Essa rischia di introdurre nella scuola un insegnamento confessionale. Siamo senz'altro contrari...

Il pastore Valdo Benecchi, uno dei due componenti metodisti della Tavola Valdese (che è l'esecutivo delle Chiese Valdese e Metodista) afferma: «Noi i nostri figli li mandiamo alla scuola statale. Noi l'Intesa con lo Stato l'abbiamo recentemente firmata e lì c'è scritto: niente soldi, niente scuola confessionale. Siamo contro le scuole aprioristiche, acritiche. Ogni gruppo istituisca scuole a proprie spese, se vuole, ma il denaro di tutti serve per la scuola di tutti. La missione del clero cattolico è molto importante, ma va esercitata nelle sedi religiose.

Giorgio Girardet, pastore valdese, portavoce della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, osserva: «L'educazione va fatta nella scuola di tutti. Un discorso diverso è sempre, aberrante... Negli USA e ora anche da noi stanno diffondendosi sette, che sotto il coperchio della religione nascondono di tutto. Che succederà il giorno in cui queste sette chiederanno di aprire e finanziare loro scuole con i soldi dello Stato?».

I Sindacati della scuola si chiedono anzitutto come sia possibile dare soldi alla scuola privata quando non si riesce a trovare quelli per la scuola pubblica, tanto più in un periodo di grave crisi economica.

Appare pertanto indispensabile una mobilitazione di tutte le forze laiche del Paese (non escluso l'eventuale ricorso ad un referendum) affinché venga respinta la proposta dell'on. De Mita.

★

La legge sulla scarcerazione

(segue da pag. 1)

clusione sono stati liberati dopo 17 giorni di carcere e qualche milione di cauzione!).

Ancora una volta il nostro Paese — incapace dopo 40 anni di vita democratica di sostituire i codici fascisti — ha perso l'occasione di una riforma legislativa rivoluzionaria, fuori dalla retorica e dalla demagogia, istituire «ex-novo» un sistema penale serio e moderno, magari chiedendolo in prestito ad un Paese del Terzo Mondo.

Rassegna bibliografica

PROTESTANTESIMO

Mario Miegge, Lillia Corsani, Ugo Gastaldi: «*Protestantesimo e capitalismo da Calvino a Weber: contributi ad un dibattito*», piccola collana moderna, 197 pagine, nuova stesura, editrice Claudiana, Torino, 1983, lire 7.300.

L'uomo, fin dalla notte dei tempi, è sempre andato alla ricerca delle proprie origini, cercando di carpire il mistero della vita e della sua venuta sulla Terra.

«Chi siamo?», un dilemma universale che coinvolge tutta l'umanità. La ricerca delle proprie radici comporta una serie innumerevole di problemi che coinvolgono l'ethos dell'individuo. Conoscere il futuro è impossibile, ma studiare e capire il passato è possibile: ed è proprio quello che hanno fatto i tre autori del libro.

Mario Miegge ci propone, attraverso vari esempi, il rapporto tra le idee di libertà e le forme dell'agire sociale, dimostrando che esiste un'affinità elettiva tra il calvinismo e una attività economica capitalistica. Dalla concezione dell'uomo politico, visto da Machiavelli nella sua solitaria particolarità, si arriva a Lutero, per il quale la sola mediazione tra Dio e l'uomo non nella parola rivelata in Cristo e attestata dalle Scritture.

L'individuo rinascimentale vive un rapporto ben preciso con la società: nasce la solidarietà collettiva legata sia a gruppi naturali (famiglia, stirpe) sia a gruppi convenzionali (corporazioni). Fino a che l'identità del soggetto comporta la dipendenza da gruppi, il valore etico fondamentale continua ad essere la fedeltà. Lungo un processo storico si arriva a Calvino. Il regno di Cristo, dice, è una realtà ventura che si manifesterà alla fine dei tempi. Gli ordinamenti della Chiesa devono essere riformati in conformità alla parola di Dio. Il solo momento di perplessità della dottrina dell'elezione è legato all'incertezza dei momenti storici e dei soggetti che devono viverli.

Lilia Corsani analizza il problema anche da un punto di vista socio-economico, sottolineando il carattere innovatore di Calvino. L'autrice scrive: «Il messaggio sociale generale del calvinismo originario non è la giustificazione dello stato di povertà degli uni e dell'accumulazione da parte dei ricchi». Poiché dal denaro non si può generare altro denaro, si distinguono due forme di prestito: quello di consumo e quello di investimento. A bilanciare queste due forme di prestito c'è la «règle d'équité», che è l'unica norma del credente, chiamato a rendere conto dei suoi atti davanti a Dio.

La Corsani ci propone la figura di un Calvino moderno, serio, tutto intento nel raccoglimento doloroso di chi cerca di far vedere l'oggettività delle situazioni attraverso una comprensione dei testi biblici. Calvino fu l'unico ad aver stiuato in un rapporto di assoluta uguaglianza il mondo della fede e quello della vita sociale, in un ultimo atto di continuità storica.

Ugo Gastaldi, infine, nella terza ed ultima parte del libro, ci descrive la teoria religiosa di Weber, i rapporti con i Movimenti protestanti del suo tempo. Weber tentò di conoscere scientificamente la realtà sociale, mettendola di fronte al mondo delle scelte e dell'obiettività. La sua analisi si rivolge verso un unico interesse: la condizione dell'uomo nella società contemporanea spogliato dei massimi valori di libertà e personalità.

La libertà del lavoro e dell'iniziativa privata sono caratteristiche fondamentali del moderno capitalismo. Egli mette in evidenza l'etica religiosa calvinistica come uno dei fattori della mentalità capitalistica moderna.

Il pensiero di Weber destò non poche critiche, ma avanzò ipotesi che nessuno prima aveva avuto il coraggio di esprimere. I tre autori del libro non hanno voluto studiare l'individuo, pura astrazione, ma la specie umana, l'Umanità nel suo progressivo sviluppo, testimone dell'evoluzione dei tempi.

Liliana Catalano

PIEMONTE

Francesco Cognasso: «*Vita e cultura in Piemonte dal Medioevo ai giorni nostri*», Centro Studi Piemontesi, Torino, 1983.

Piemontesi, si sa, sono *bugianen*. Ma nel corso dei secoli, col loro passo calmo e metodico, ne hanno fatte di cose e di storia. Eventi, personaggi, tradizioni e cultura del Piemonte rivivono in quest'opera che è insieme di cultura e di aneddotica. Con l'aria di raccontare gli episodi di un lungo romanzo, Cognasso passa in rassegna momenti poco noti della storia piemontese, l'età romana, quella alto-medioevale, epoche tormentate e instabili come la prima metà del '500 agitata dal conflitto franco-spagnolo, anni di importanza decisiva per la regione come quelli di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, periodi bui e reazionari quali il primo '800 di Vittorio Emanuele I e Carlo Felice, epoche gloriose per quanto enfatizzate come quella del Risorgimento e di Torino capitale, decenni più malinconici vissuti nel travaglio del dopo-Unità; e infine il decollo industriale del nostro secolo, la radicale trasformazione che fa di Torino la città dei motori e delle auto, del cinema e della moda.

Sotteso a questo dipanarsi di vicende e di atmosfere un unico filone guida l'itinerario, conforme all'ispirazione monarchica dell'autore. Piemonte e Casa Savoia appaiono in quest'opera annodati da un destino comune, soprattutto da quando Emanuele Filiberto decise di portare la capitale del ducato da Chambery a Torino. E una folla di personaggi della politica come della guerra, della letteratura come dell'arte, della medicina come delle scienze si assiepa intorno allo sviluppo di questo «amore» centrale. La Torino ottocentesca dei circoli letterari, filodrammatici e musicali, la Torina pacata e ritta di colonne di stampa dei due quotidiani, del «Risorgimento», del «Conte di Cavour» ci viene incontro con particolare vivezza da queste pagine; sono personaggi inconfondibili come Roux e Frassati, Bersezio e Depanis, e tanti altri ancora ad affacciarsi tra le memorie di un Piemonte perduto.

Il tono narrativo disteso e quasi sussiegoso nasconde, al di là dell'aspetto sentimentale e puramente memorialistico, un autentico valore scientifico, individuabile soprattutto nella ricostruzione d'ambiente e nell'erudita rievocazione di eventi e di personaggi.

David Sorani

MUSSOLINI

Giorgio Bocca: «*Mussolini socialfascista*», editore Garzanti, Milano, 1983, lire 12.000.

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Mussolini, è comparso, fra altre biografie, il libro di Bocca che appunta la sua indagine sul passaggio del «duce» dal socialismo al fascismo. La tesi dell'autore è che Mussolini escogitò una terza via per superare l'impasse di un socialismo impreparato alla rivoluzione e di un liberalismo incapace di rinnovarsi.

Il dittatore seppe cogliere, con opportunismo, le debolezze della democrazia, l'istinto antiborghese delle masse, la protesta dei reduci, la tutela degli interessi degli agrari e degli industriali ed evocando la memoria di una romanità del tutto esteriore ed antistorica, congegnò una sorta di «rivoluzione nazionale».

Le opinioni di Bocca sulla figura del tribuno-tiranno e sulle responsabilità della sinistra di fronte al nascente regime non sono del tutto convincenti. Tuttavia l'analisi più politica che storica, risulta interessante e per lo stile scorrevole, di gradita lettura.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 858/84 R.E.S.
N. 8064/84 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 20-6-1984 ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
MASCIA Mario Laura, nata a Carbonia il 6-1-1956, residente in Torino, via Cecchi n. 44.
IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino, in varie date emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino e sulla Cassa di Risparmio di Torino, assegni bancari di lire 2.548.419, L. 2.625.630, L. 1.250.000, L. 3.739.530, L. 4.574.700 .Lire 2.600.000, L. 2.737.748, L. 4.000.000 senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per il rilevante importo della valuta emessa ed il numero degli assegni.
OMISSIS
Condanna la suddetta alla pena di L. 1.500.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Pena sospesa per anni 5.
Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 864/84 R.E.S.
N. 73267/82 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 5-5-1984 ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
SERRA Sergio, nato a Torino il 1-5-1933, residente in Canale, Via S. Stefano Roero n. 8
IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 19-11-82, 22-11-82 e 22-11-82 emesso sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Vezza d'Alba, assegni bancari di L. 2.014.000, L. 410.000, L. 650.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per il rilevante importo. Recidiva ex art. 99 cpv. c.p.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 860/84 R.E.S.
N. 11370/84 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 28-5-1984 ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
PELLE Antonio, nato ad Ardore (RC) il 28-6-1948, domiciliato in Torino, Via Montenero n. 8.
Per avere in Torino il 27-2-1984, in violazione dell'art 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina. Recidiva ex art. 99 cpv. C.P.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 250.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 861/84 R.E.S.
N. 7487/84 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 18-5-1984 ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
PERRINO ANTI Pasquale, nato a Grottaglie (TA) il 25-2-1936, domiciliato in Torino, via Mercadante n. 74.
Per avere in Torino l'8-2-1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina. Recidivo.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 862/84 R.E.S.
N. 40089/82 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 14-3-1983 ha pronunciato la seguente sentenza, parzialmente riformata con sentenza del Tribunale di Torino in data 10-4-1984
CONTRO
PARADISO Donatella, nata a Tolve l'1-12-1951, domiciliata in Chieri, Via Palazzo di Città n. 1
IMPUTATA
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 18-5-82, 21-8-82, 30-6-82, 7-7-82 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino, n. 4 assegni bancari di L. 3.100.000, Lire 2.550.000, L. 4.000.000, L. 1.800.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il numero e l'elevato importo degli assegni.
OMISSIS
Condanna la suddetta alla pena di L. 900.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 863/84 R.E.S.
N. 44597/83 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 4-6-1984 ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
SILANOS Nicola, nato a Tunisi il 30-6-1938, residente a Torino, Via Berino n. 19
IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino, in varie date, emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, assegni bancari di L. 1.496.000, L. 1.500.000, L. 3.805.000, Lire 5.264.000, L. 200.000, L. 400.000, L. 1.500.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per numero ed importo degli assegni.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 865/84 R.E.S.
N. 444914 C.P.
N. 5159/84 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 21-3-1984 ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
TRICHILO Carmelo, nato a Siderno il 7-10-1947, residente a Torino, Corso Peschiera n. 202/bis.
Per avere in Torino il 25-1-1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina. Recidiva ex art. 99 c.p.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 900.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 866/84 R.E.S.
N. 70616/81 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 19-4-1984 ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
TUROLLA Gabriella in ISABELLI, nata a Copparo il 28-3-1951, residente in Torino, Via Servais n. 200/24/E.
IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 14-10-1981 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino, assegno bancario di L. 5.300.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per il rilevante importo della emissione.
OMISSIS
Condanna la suddetta alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 30 luglio 1984.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

Sono disponibili collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1983) al prezzo di lire 5.000 per annata, comprese le spese postali. Pagamento anticipato.

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890

direzione generale (nuova sede)
10123 Torino
via Cavour 17 F
tel. (011) 55.16.55
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
10123, via Cavour 17 F (nuova sede)
tel. (011) 55.16.55
Milano
20121, via Montenapoleone 14
tel. (02) 79.98.94/5
Roma
00187, via Condotti 56
tel. (06) 679.65.57/8/9
agenzie:
40128 Bologna, via Ferrarese 3, tel. (051) 37.01.93
37100 Verona, via Dietro Listone 14 B, tel. (045) 91.73.19

LIBERTA' DI MUOVERSI.

È la necessità d'oggi.
Il Sanpaolo la soddisfa offrendo servizi efficaci e moderni, in risposta ad ogni esigenza economica e finanziaria.
Il Sanpaolo è anche: consulenza, analisi e ricerche di mercato, revisione di bilancio, leasing, factoring, per operatori nazionali ed esteri.
Il Sanpaolo è 2.000 miliardi di fondi patrimoniali e 21.000 miliardi di depositi.
Il Sanpaolo è 360 punti operativi in Italia e filiali ad Amsterdam, Francoforte, Monaco, Londra, Los Angeles e New York; rappresentanze a Parigi e Zurigo; banche estere consociate First Los Angeles Bank, Los Angeles; Sanpaolo Bank (Bahamas) Ltd., Nassau; Sanpaolo-Lariano Bank S.A., Lussemburgo.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
La banca, sempre.

La P2 è ancora dentro il "Palazzo"?

La relazione Anselmi conferma le trame antidemocratiche di Gelli

La relazione della presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi (264 cartelle dattiloscritte, 500 mila pagine fra documenti, testimonianze e dichiarazioni raccolte in due anni e mezzo di lavoro) è la prima risposta ufficiale ai quesiti irrolti alla Camera e Senato ai 40 commissari che hanno indagato sulla loggia guidata da Licio Gelli.

Nelle sedute della Commissione i rappresentanti dei vari gruppi politici espressero le rispettive valutazioni sul documento, poi approvato dalla maggioranza. Il radicale on. Teodori presenta una sua contro-relazione assai polemica, che accusa di reticenza la relazione. Anche i missini elaboraroro una relazione di minoranza. Prima ancora di approdare in Parlamento, la relazione Anselmi ha costretto il segretario del PSDI on. Longo a dimettersi da Ministro del Bilancio, poiché il suo nominativo figurava negli elenchi degli iscritti alla P2, rinvenuti nell'ufficio di Gelli.

La divulgazione anticipata della relazione Anselmi, quando era ancora segreta, fu un colpo di mano per far cadere il governo prima delle elezioni europee. Ma il presidente del Consiglio riuscì a bloccare l'operazione denunciandone il carattere strumentale e rimandando a luglio la discussione della relazione Anselmi in Parlamento contestualmente al confronto ed alla verifica fra i Partiti di governo.

La verifica ha confermato la comune volontà di proseguire nell'attuale coalizione governativa, ma il dibattito in Parlamento sulla relazione Anselmi ha suscitato nuovi contrasti. La richiesta del Pci di riaprire i procedimenti disciplinari nei confronti dei pidduisti che occupano posti di responsabilità nell'Amministrazione dello Stato, in Enti pubblici, in aziende delle Partecipazioni statali e che ebbero legami con le trame eversive e affaristiche di Gelli, è stata respinta dal Senato, che con una mozione DC-PSI-PRI ha approvato (1° agosto) la relazione Anselmi e impegnato il governo a riesaminare soltanto i casi per i quali emergessero « oggettivi elementi di novità » dall'inchiesta parlamentare.

Per il Ministro dell'Interno, on. Scalfaro, la riapertura dei procedimenti disciplinari già conclusi, riguardanti dipendenti dello Stato, sarebbe una violazione dello stato di diritto.

I parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente hanno eccepito che quei procedimenti disciplinari furono conclusi senza alcuna indagine da parte di Commissioni amministrative interne con scandalose sentenze assolutorie nei confronti di « imputati » a cui si è creduto sulla loro dichiarazione di non appartenere alla P2.

L'on. Aldo Rizzo ha detto: « Moltissime Commissioni disciplinari avevano concluso i loro accertamenti assolvendo dei pubblici dipendenti sulla base della inattendibilità delle liste di Gelli. In quel momento, mancavano altri riscontri. Adesso però la Commissione Anselmi, con la sua relazione finale, ha modificato questa impostazione logica, affermando l'autenticità delle liste, e motivandola ».

Pertanto i deputati della Sinistra Indipendente on. Bassanini e Rodotà, e così pure il MSI (on. Manna) e Parlamentari hanno presentato interpellanze al Presidente del Consiglio affinché vengano riaperti i procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti pubblici iscritti alla P2.

Il problema non è soltanto giuridico, ma anche politico e morale. E' giusto che a pagare sia soltanto l'on. Longo? E' opportuno che rimangano al loro posto militari, parlamentari, magistrati dirigenti di Enti pubblici, sfuggiti all'epurazione avvenuta sotto il governo Spadolini?

E' stato reso noto il seguente elenco delle personalità di maggior spicco i cui nominativi figurano nelle liste della P2, la cui autenticità ed attendibilità è ora confermata dalla relazione Anselmi:

Michele Principe (presidente della SIPI); *Giampiero Orselo* (vicepresidente della RAI-TV); *Giampaolo Cresci* (amministratore delegato della SACIS); *Giancarlo Elia Valori* (presidente della SIRTI INTERNATIONAL); *Romolo Arena* (presidente della FINSIDER INTERNATIONAL); *Giocchino Albanese* (presidente della SCLAVO, gruppo ENI); *Paquale Baniera* (vicepresidente della MCS, gruppo EFIM); *Giuseppe Di Giovanni* (consigliere della EFIM e della GEPI); l'amministratore *Francesco Malfatti* (segretario generale della Farnesina); *Francesco Cosentino* (segretario generale della Camera).

Per quanto riguarda il Ministero della Difesa furono allontanati alcuni vertici: i generali Grassini e Santovito, il prefetto Pelosi. Una Commissione militare d'inchiesta prese in esame la posizione di 16 ufficiali: 10 furono puniti con sanzioni disciplinari, 6 assolti (fra cui il generale dei Carabinieri Siracusano e il contrammiraglio Geraci).

Per i magistrati, il Consiglio Superiore della Magistratura nel 1982 concluse la sua indagine con due radiazioni (i giudici Pone e Siggia), due censure con trasferimento d'ufficio (Raspini e Liberatore), quattro censure semplici (Croce, Palaia, Placco, Stanzone), quattro proscioglimenti (Pastore, Nannarone, Barbaro, Randon), perdita di 2 anni di anzianità (Cassata di Palermo), ammonizione (Mario Marsili, genero di Gelli, per aver svolto consulenze in alcune società di costruzione romano Genghini). Piena solidarietà fu accordata a Bucciarelli Ducci, membro della Corte Costituzionale.

I probiviri dei vari Partiti assolsero gli on. Finocchiaro, Labriola, Manca (PSI); Carol, Fiori, Foschi, Napoli e l'eurodeputato Selva (DC); Belluscio e Massari (PSDI); Cardonna e Miceli (MSI); Baslini (PLI).

Per creare un clima di sospetto intorno all'inchiesta Anselmi, il Gelli latitante aveva inviato in maggio alla Commissione un dossier « pieno zeppo » di documenti. Il « dossier » — pubblicato in un supplemento speciale de L'ESPRESSO — evocava i vertici della Massoneria, squalificandone i Gran Maestri Salvini e Battelli (ora morti) e insistendo nella tesi che la P2 sarebbe stata una regolare emanazione della Massoneria (anziché un'associazione segreta organizzata dal Gelli valendosi abusivamente delle insegne del Grande Oriente).

In un secondo memoriale alla Commissione, reso noto in ottobre, il Gelli faceva nuove rivelazioni sui suoi rapporti con gli ambienti editoriali e con i Partiti alla ricerca di finanziamenti. Fra l'altro, il generale riferisce che l'on. Almirante nel 1980 venne a visitarlo all'Hotel Excelsior di Roma (ove egli aveva il suo quartier generale, compreso un salone adibito a... tempio massonico per le iniziazioni) allo scopo di ottenere fondi per il MSI. Altrettanto fece il col. Lo Cascio per il PRI (che lo compensò con la nomina a dirigente della « *Lega nazionale per i Diritti dell'Uomo* »!). Altri contributi il Gelli diede alla Democrazia Cristiana tramite l'on. Piccoli, per le campagne elettorali.

Ingenti prestiti (18 miliardi) sarebbero stati versati da Roberto Calvi a « *Paese Sera* » attraverso il PCI (incontro Calvi-Minucci alla Botteghe Oscure). Inoltre Calvi avrebbe versato 1 miliardo per concorrere al pagamento del riscatto e consegna-ostaggio del sequestrato del figlio dell'on. De Martino (PSI).

Sul piano editoriale, Gelli si presenta come mediatore di affari (accordo Scalfari-Caracciolo-Rizzoli), elencando attività svolte a favore dello Stato e del governo (intervento presso il presidente della Liberia, intervento per evitare la pubblicazione di alcune fotografie del Papa in piscina, ecc.) lanciando accuse in ogni direzione e asserendo di non essere mai stato agente della CIA, ma di avere avuto contatti con servizi segreti dell'Est, di mai avere partecipato a vicende quali la strage di Bologna, la « Rosa dei Venti », il complotto del SID, ecc.

Comunque la relazione finale Anselmi (pubblicata in un supplemento de L'ESPRESSO con il titolo « *Il complotto di Licio Gelli* ») — discussa il 15 luglio dalla Camera — ha accertato che la loggia P2 era « *una complessa struttura dedita ad attività di indebita, se non illecita penetrazione negli ingranaggi vitali e delicati ed importanti settori, ai fini sia di arricchimento personale, sia di incremento di potere, tanto personale quanto della loggia. Questa ramificata azione, perturbatrice dell'ordinato svolgimento delle istituzioni e degli apparati, interessava i campi più svariati della politica all'economia, dall'editoria ai Ministeri... La finalità immediata della P2 era conosciuta da tutti i membri dell'Associazione e si poneva come motivo primo della loro adesione* ».

La relazione illustra la strategia di Gelli e dei suoi complici « *Palazzo* » attraverso l'affarismo, gli ambienti finanziari, la stampa, i Partiti. Gli intrighi del trio Gelli-Ortolani-Pecorelli rivelano la potenza della P2 e di quali complicità l'ex-venerabile poteva avvalersi per condizionare e controllare il Sistema. Sicuramente la P2 ha rappresentato un pericolo per le istituzioni democratiche anche se non sono chiariti alcuni aspetti (il ruolo della P2 durante gli anni del terrorismo, gli episodi di affarismo a livello internazionale, i rapporti con i servizi segreti italiani, l'esistenza di altri iscritti oltre ai 952 elencati, l'ipotesi di « *responsabilità superiori* » nelle trame del Gelli, ecc.).

Dovrà essere ratificato dalla Camera

IL SENATO APPROVA IL NUOVO CONCORDATO

Agli inizi di agosto il Senato ha approvato con larghissima maggioranza il testo del nuovo Concordato, firmato il 18 febbraio scorso a Villa Madama dal presidente del Consiglio, on. Craxi, e dal Segretario di Stato card. Casaroli.

« Si chiudono, di auguriamo definitivamente, le ferite ancora aperte in non poche coscienze — ha detto il presidente del Consiglio, a conclusione del dibattito. — Si garantisce la pluralità di idee e delle concezioni della vita, requisiti essenziali per la democrazia, e si consolida un modello di sistema che non ha bisogno di arcaiche barriere, ma che trova la sua norma fondamentale nel diritto alla libertà ». Craxi ha ricordato episodi di storia recente: l'impegno della Chiesa nel campo dei diritti umani, il « clima nuovo instaurato fra le due sponde del Tevere », contrassegnato dalle visite, ufficiali e non, del Papa a Pertini e di Pertini al Papa.

Il presidente del Consiglio ha sottolineato la solennità del momento, che vede il Parlamento concludere « una quasi quarantennale vicenda. Il tema, come ha dimostrato questo ciclo di elevato dibattito è ancora di quelli che suscitano passioni ».

PERPLESSITÀ

Non tutto è risolto con la ratifica del « neo Concordato » e delle Intese con le confessioni valdese, metodista e israelita. Sarà opportuno creare, secondo Craxi, una legislazione di diritto comune, che elimini i residui delle leggi del '29, rendendo chiari i diritti dei cittadini che appartengono a confessioni « senza intesa ».

Con la relazione della Commissione paritetica italo-vaticana, che definisce i « principi fondamentali » della revisione in materia di « Enti e patrimonio ecclesiastico (relazione già consegnata in luglio al Capo del Governo e distribuita ai senatori), l'Italia — ha concluso Craxi — « si pone all'avanguardia dei sistemi concordatari in vigore ».

Hanno votato contro alcuni esponenti della Sinistra indipendente e l'unico senatore radicale. Si sono astenuti i missini e i liberali. Una « questione sospensiva », avanzata da Romero La Valle (Sinistra indipendente) di rinviare la ratifica all'autunno, in modo che anche i senatori, al pari dei deputati, potessero prendere visione delle norme giuridiche di attuazione dei rapporti economici fra Stato e Chiesa, è stata respinta, per alzata di mano.

I liberali, ha spiegato il sen. Valitutti, si astengono giudicando in maniera positiva « il ripudio della logica del privilegio ecclesiastico, anche se permangono nel testo sottoposto all'esame del Senato parecchie zone d'ombra ». Per Bufalini (PCI) « permangono margini di ambiguità ed è necessario sistemare in maniera migliore il tema dell'insegnamento della religione ».

« Avremmo preferito — ha commentato la Voce Repubblicana' — che Senato e Camera decidessero congiuntamente sulla ratifica e che la ratifica del "dissosato" Concordato con la Santa Sede avvenisse contestualmente alla presentazione di un complesso normativo su enti e beni ecclesiastici ».

Alla ripresa dei lavori parlamentari, il disegno di legge di ratifica dell'accordo Stato Italiano - S. Sede verrà presentato alla Camera per la conversione in legge definitiva.

L'INTESA CON LA TAVOLA VALDESE

In precedenza, il 2 agosto, il Senato aveva approvato il disegno di legge relativo all'intesa fra il governo e la Tavola Valdese che garantisce, per la prima volta, una reale libertà e autonomia a questa confessione. La « stagione dei Concordati », aperta dalla firma della revisione dei Patti Lateranensi, il 18 febbraio, ha dato il suo primo frutto, in attesa della ratifica definitiva del « nuovo Concordato », e della firma dell'accordo con l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

Da segnalare in proposito la sentenza della Corte Costituzionale, che giudica illegittimo l'iscrizione obbligatoria alla comunità per i figli di genitori israeliti.

L'intesa, firmata il 21 febbraio scorso dall'on. Craxi e dal pastore Boschard, moderatore della Tavola Valdese, era stata approvata dalla Camera il 10 luglio con 302 voti favorevoli e 18 contrari. Pertanto con il voto del Senato l'intesa è ora legge dello Stato. Essa sancisce la completa autonomia della Tavola Valdese, con il rifiuto di ogni forma di finanziamento, anche simbolico, da parte dello Stato, e garantisce ai cittadini di religione protestante un'adeguata assistenza, e rispetto, nei momenti « pubblici » della loro vita: sotto le armi, a scuola, negli ospedali, nelle carceri.

La Tavola Valdese rinuncia ad ogni privilegio, all'insegnamento religioso nelle scuole. I matrimoni celebrati secondo l'ordinamento valdese avranno effetti civili. Gli enti valdesi con finalità di culto, istruzione e beneficenza saranno riconosciuti dallo Stato italiano.

L'Intesa non è, come il Concordato, un trattato internazionale, ma un atto di separazione fra Chiesa e Stato.

LA RELAZIONE SUGLI ENTI ECCLESIASTICI

La Commissione mista paritetica italo-vaticana, guidata dal prof. Margiotta Broglio e da mons. Attilio Nicora ha consegnato la bozza della relazione sugli Enti ecclesiastici al presidente del Consiglio on. Craxi, che l'ha trasmessa al capigruppo del Senato.

Il testo contiene le linee ispiratrici della riforma del sistema lateranense. La stesura delle singole norme dovrebbe essere conclusa entro il termine del 18 agosto. Quindi un disegno di legge recepirà la vasta materia per il voto del Parlamento.

La Commissione, a proposito degli Enti ecclesiastici, si è trovata d'accordo nello stabilire alcuni punti fondamentali, il primo dei quali è una chiara definizione legislativa delle attività degli enti: distinguere cioè le attività di religione e culto (cura d'anime, formazione del clero, catechesi, educazione cristiana), e quelle regolate dal diritto comune (assistenza, beneficenza, istruzione, cultura, educazione, attività commerciali o comunque con scopo di lucro).

E' necessario accertare se l'ente ecclesiastico che chiede il riconoscimento come tale, abbia per scopo costitutivo ed essenziale « il fine di religione e di culto ». Tutti gli enti ecclesiastici già esistenti o che sorgeranno dovranno, obbligatoriamente, iscriversi nel registro delle persone giuridiche.

E' stata ammessa la possibilità di riconoscere, in sostituzione di enti che non rispondono più alle esigenze religiose della popolazione, nuovi enti, parto in seguito al Concilio. Grazie a queste norme si dovrebbe finalmente avere un quadro completo degli enti ecclesiastici, e garantire a quelli con finalità prettamente religiose un trattamento agevolato.

Il secondo problema era quello del finanziamento della Chiesa italiana, e del sostentamento dei 39 mila sacerdoti secolari. Oggi sono oltre trentamila i « benefici » ecclesiastici, e lo Stato paga oltre 277 miliardi di congrue a integrazione della rendita dei benefici (mensilmente versa 600 mila lire ai parroci in 800 mila ai vescovi: che salirranno rispettivamente a quasi 1 milione e a poco più di 3 milioni). Dal 1990 l'erogazione degli assegni cesserà totalmente. Ma già negli anni precedenti questa data limite, il nuovo sistema entrerà in vigore in alcune sue parti. Eccone, in sintesi, gli elementi principali:

— autofinanziamento della Chiesa, garantito dalla possibilità per i cittadini di dedurre dalle tasse un importo annuo (massimo un milione) da versare all'Istituto centrale per il sostentamento del clero italiano »;

— possibilità, a partire dal 1990, per i cittadini di indirizzare una quota dell'IRPEF (l'8 per mille) o a scopi di interesse sociale a gestione pubblica (come avviene adesso), o a scopi religiosi con gestione ecclesiastica (a questa forma di finanziamento potrebbero essere interessate altre confessioni, oltre alla cattolica);

— la Santa Sede si impegna a far stabilire dalla Conferenza episcopale uno « stipendio base » da corrispondere a tutti il clero impegnato nelle diocesi attraverso gli « Istituti diocesani per il sostentamento del clero »;

— la Conferenza episcopale darà un rendiconto annuale delle somme ricevute e della loro utilizzazione sia allo Stato, sia alla comunità ecclesiale.

Infine scompariranno nell'amministrazione statale tutti gli enti legati alla « congrua », a eccezione del « Fondo edifici di culto »; e scompariranno anche le « chiese palatine », ricordo della monarchia sabauda, per le quali, ancora oggi lo Stato nomina i sacerdoti responsabili e provvede al loro vitalizio.

NEGLI ALTRI PAESI

Il problema dei rapporti finanziari fra Stato e Chiesa viene risolto in maniera assai varia negli altri Paesi:

— in Francia (ove la separazione fra Chiesa e Stato è netta e rigidamente rispettata) la Repubblica non concede alcun finanziamento al clero e non prevede alcun tipo di esenzione o agevolazione fiscale per quanti vogliono devolvere una parte del proprio reddito alla Chiesa. Pertanto il finanziamento è totalmente volontario;

— in Spagna nel 1979 è stata firmata una serie di accordi con la S. Sede. Non è un vero e proprio Concordato, ma piuttosto una piattaforma di intese su singoli temi: assistenza negli ospedali e nelle caserme, ecc. Lo Stato versa, ogni anno, un contributo alla Conferenza episcopale che provvede a ridistribuirlo fra le diocesi, fino a quando sarà formato un fondo che garantirà la piena autonomia della Chiesa spagnola, unito ad altri proventi (offerte dei fedeli, rendite di beni ecclesiastici, eccetera);

— in Austria le confessioni religiose riconosciute dallo Stato hanno il diritto di esigere dai propri aderenti, in maniera autonoma, una percentuale sulla loro rendita. Per la Chiesa cattolica questa tassa sul culto può variare dallo 0,2 all'1,6 del reddito; più alta la tassa per i credenti luterani. I fondi così raccolti vengono poi usati per la manutenzione degli edifici di culto e al sostentamento del clero. I conventi sono completamente autonomi. Lo Stato dà contributi ai servizi sociali gestiti dai religiosi;

— in Germania la legge, analoga a quella austriaca, è stata riformata nel 1946: lo Stato incassa e poi distribuisce alla Chiesa cattolica e a quella evangelica il 9,6 per cento dell'imposta sul reddito dei fedeli delle due confessioni. Le altre Confessioni possono ricevere contributi dai propri seguaci, ma lo Stato non se ne interessa. Sulle eredità lasciate alle Chiese non si pagano tasse. L'appartenenza ad una confessione religiosa è determinata dal battesimo o da analoga cerimonia. Per non pagare, occorre una dichiarazione di « uscita dalla Chiesa ». Sia in Austria che in Germania tale fenomeno si è assai diffuso in questi ultimi tempi (nel 1983 in Austria vi sono stati 20 mila casi di uscita dalla Chiesa cattolica).

L'ECO della STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

RIDURRE IL NUMERO DEI LIBRI DI TESTO

I libri di scuola costano troppo! Un figlio che che inizi la scuola media dell'obbligo viene a costare al suo orgoglioso, speranzoso e sfortunato padre all'incirca 300.000 lire, mentre parecchio di più dovrà ancora investito in testi scolastici per il suo fratello maggiore che abbia deciso di intraprendere gli studi superiori.

Il Ministro competente conosce bene la situazione: scambia frequentemente con il Ministro dell'Industria, che, sempre per telegramma, risponde alla Pubblica Istruzione; insieme nominano quindi una Commissione incaricata di raccogliere informazioni. I risultati vengono comunicati ai Sottosegretari che poi riferiscono al Ministro... così ogni anno e intanto il costo dei libri aumenta! La casa editrici continuano, a loro volta, a ritoccare i listini, guardandosi bene dal rispettare i mobili tetti dell'inflazione, mentre quella economica è l'ultima delle preoccupazioni con cui gli insegnanti procedono alla scelta di questo o quel testo.

Quando nasce la questione dei libri di testo? Molto prima del '68 grazie a quei pochi combattivi gruppi d'insegnanti e a singoli individui, che, fin dai difficili anni '50 cercarono di spezzare la cappa di moralismo e di conformismo che incombeva allora sulla scuola. Antifascisti, laici, spesso variamente collocati a sinistra, a volte con scarsa udienza anche all'interno dei propri Partiti, cominciano già allora a discutere dell'uso classista che veniva fatto dei libri di testo. Si parlavano e si scrivevano sulle pagine di « Rinascita », de « Il Contemporaneo », di « Riforma della Scuola », Dina Bertoni Jovine, Francesco Zappa, Mario Alighiero Manacorda.

Nei primi anni '60, nel clima delle grandi speranze riformatrici suscitate dal centro-sinistra e in relazione alla battaglia per l'estensione dell'obbligo e l'affermazione della scuola media unica, la questione dei libri di testo viene ripresa ed agitata da quelle organizzazioni che si battevano per una generale riforma della scuola in senso laico e progressista e per l'affermazione del Sistema di istruzione pubblica contro lo strapotere della scuola privata.

*In questo senso utilissime furono le iniziative promosse dall'ADESPI (*Associazione Difesa e Sviluppo della Scuola Pubblica in Italia*), che, nell'aprile '65, in occasione del 20° anniversario della Liberazione, organizzò a Roma una mostra sui libri di testo nella nuova scuola media che suscitò rilevante scalpore. Ma non erano solo le forze e gli intellettuali della sinistra a svolgere l'azione di denuncia e demistificazione a proposito dell'arretratezza dei libri di testo. Ecco come riguardo ai sussidiari dell'elementari si esprimeva, nel lontano '66, Luigi Volpicelli, un pedagogista, allora come oggi, ben lontano dalle sue posizioni patie rivoluzionarie, denunciando « i modelli dolciastri di virtù formulati e di vizi puniti... il libro-tessera col bollino per l'aratura, quello per la semina; il mese mariano, il fabbro, il soldato »... Poi il '68 e la scoperta che politica e ideologia da sempre muovono le cose del mondo e che non esiste pagina della realtà che possa dirsi neutra.*

Si passa allora dalla semplice sfiducia democratica dei contenuti reazionari dei libri scolastici ad una battaglia ideale e culturale che riesce a coinvolgere anche forze non attive nella scuola. I testi ufficiali erano giudicati funzionali ad un insegnamento autoritario e nozionistico che andava cambiato e riformato radicalmente: esemplare in questo senso fu l'iniziativa presa nel 1970 da un gruppo di maestri di Genova che analizzarono criticamente 24 libri di testo usati per la scuola elementare alla ricerca di quanto ci fosse in essi di ideologico, pedagogicamente sbagliato, criticabile dal punto di vista culturale. Il risultato fu esplosivo: ne uscì un gustosissimo opuscolo dal titolo: « Che cosa studiano i nostri figli *», che stampato dalla rivista dei portuali genovesi fu diffuso in migliaia di esemplari. Questo libriccino 15 anni or sono divenne famoso quanto la celberrima «* Lettera ad una professoressa *»: descriveva il bambino ideale della scuola italiana, futuro adulto protervo ed insipiente, la cui educazione elementare veniva scandita dalle famigerate poesie del famigerato Renzo Pezzani.*

A sancire il successo di questo lavoro in un'area più ampia di quella originaria furono i « media » e i semiologi che, per un certo periodo, posero la tematica del rinnovamento dei libri di testo e della scuola al centro dei propri interessi con una serie d'interventi e di contributi, tanto brillanti, quanto spesso superficiali. Intanto dall'esperienza genovese ne derivarono molte altre, sempre moltiplicarono le iniziative e le pubblicazioni, mentre la critica ai libri di testo e le conseguenti polemiche si allargarono a tutta la scuola di base e alle superiori, intrecciandosi con il dibattito relativo all'inserimento degli organi di democrazia scolastica.

Abolizionisti e difensori ad oltranza del libro di testo si scontrarono duramente: scrissero sulle pagine della stampa specializzata e nei convegni, poi sulle prime pagine dei quotidiani e della stampa non specializzata, segnando tutta la prima fase dell'esperienza degli organi collegiali.

Quali i principali capi d'accusa nei confronti dei libri di testo? Uno innanzitutto: presentarsi come fonte codificata di apprendimento e favorire posizioni di conformismo e di pigrizia culturale. Il manuale ha infatti la presunzione di fornire un'interpretazione ragionata e sistematica in tutti i campi dello scibile umano, con esiti non sempre positivi sul piano di un'autonoma organizzazione del sapere che rischia — nella scuola. I testi ufficiali erano giudicati funzionali ad un insegnamento autoritario e nozionistico che andava cambiato e riformato radicalmente: esemplare in questo senso l'iniziativa presa nel 1970 da un gruppo di maestri di Genova che analizzarono criticamente 24 libri di testo usati per la scuola elementare alla ricerca di quanto ci fosse in essi di ideologico, pedagogicamente sbagliato, criticabile dal punto di vista culturale. Il risultato fu esplosivo: ne uscì un gustosissimo opuscolo dal titolo: « Che cosa studiano i nostri figli *», che stampato dalla rivista dei portuali genovesi fu diffuso in migliaia di esemplari. Questo libriccino 15 anni or sono divenne famoso quanto la celberrima «* Lettera ad una professoressa *»: descriveva il bambino ideale della scuola italiana, futuro adulto protervo ed insipiente, la cui educazione elementare veniva scandita dalle famigerate poesie del famigerato Renzo Pezzani.*

A sancire il successo di questo lavoro in un'area più ampia di quella originaria furono i « media » e i semiologi che, per un certo periodo, posero la tematica del rinnovamento dei libri di testo e della scuola al centro dei propri interessi con una serie d'interventi e di contributi, tanto brillanti, quanto spesso superficiali. Intanto dall'esperienza genovese ne derivarono molte altre, sempre moltiplicarono le iniziative e le

UN RAPPORTO DEL B.I.T.

Sono vari milioni gl'immigrati clandestini

Uno studio pubblicato a Ginevra dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (B.I.T.) rivela le dimensioni di un fenomeno poco noto: l'immigrazione clandestina di lavoratori dai Paesi poveri a quelli più ricchi.

Vari milioni di lavoratori sono affluiti illegalmente negli U.S.A., nella Germania Federale, nella Francia, nel Belgio, nella Svezia. Il numero di lavoratori stranieri clandestini sarebbe di 600 mila in Italia, 300 mila in Spagna, 40 mila in Grecia. I dati sono probabilmente inferiori alla realtà. Il

Le amministrazioni nazionali non possono più controllare e risolvere da sole questa situazione. In Italia « l'aspirazione delle donne ad inserirsi nella vita professionale e la parallela assenza di un numero sufficiente di centri per accogliere i bambini in età prescolastica hanno originato una fortissima richiesta di personale domestico che non può essere soddisfatta dalla manodopera nazionale ». Questa penuria ha provocato una spesie di richiamo irresistibile all'immigrazione al quale risponde un numero crescente di giovani del « Terzo mondo ». Non mancano i « trafficanti » di manodopera.

Le amministrazioni dei Paesi dell'Europa meridionale, per non subire le conseguenze di misure restrittive adottate da Germania Federale, Svizzera e Francia — afferma infine il BIT — potrebbero giungere ad un accordo per armonizzare, se non le rispettive legislazioni, almeno le pratiche amministrative concernenti l'immigrazione.

Luciano Luciani

Proposte dal PCI modifiche al divorzio

Il P.C.I. ha presentato alla Camera ed al Senato una proposta di legge contenente una serie di modifiche al divorzio e al diritto di famiglia.

La proposta di legge, derivata dallo studio del gruppo interparlamentare delle donne, si articola su sette punti: riduzione a 2 anni del periodo di separazione necessari per richiedere il divorzio; snellimento delle procedure di divorzio, specialmente nei casi in cui tra i coniugi c'è accordo; fissazione dei termini entro cui il procedimento di divorzio dovrà svolgersi e concludersi; concessione dell'assegno nei casi di effettiva necessità economica, automatico adeguamento al 75 per cento del costo della vita.

La proposta di legge comunista prevede anche accertamenti più rigorosi sui redditi dei coniugi al fine della determinazione dell'assegno e la possibilità di rivalersi sul datore di lavoro o su eventuali crediti o sui beni del coniuge obbligato in caso di inadempienza. Il cognome dei figli dovrà essere scelto al momento del matrimonio. E' previsto il patrocinio gratuito per i cittadini non abbienti e l'abrogazione della addebitabilità della separazione.

Esistono analoghe proposte di legge del PSI, della D.C. e dei radicali, che riflettono le richieste sociali di abbreviare gli eccessivi tempi d'attesa tra separazione e divorzio.

Pietismo per Naria

Una campagna di stampa a favore del brigatista rosso Giuliana Naria ha provocato un pellegrinaggio di personalità politiche al reparto carcerario di un Ospedale di Torino, ove il Naria è ricoverato per crisi nervose. Proprio coloro che da sinistra più hanno tuonato contro i crimini del terrorismo sono andati ad esprimergli solidarietà o hanno perorato la sua scarcerazione.

Povero Naria, detenuto da 8 anni in carcerazione preventiva! La demagogia spesso travisa la realtà: costui è stato condannato per partecipazione a banda armata a 5 anni di reclusione con sentenza definitiva; è stato assolto per insufficienza di prove dal concorso nell'omicidio del Procuratore della Repubblica di Genova, Coco; è in attesa di processo per altri gravi reati (concorso materiale nella rivolta del carcere di Trani nel 1980, concorso morale nel sequestro del giudice romano D'Urso).

Dunque degli 8 anni di detenzione, 5 sono stati di espiazione della condanna inflittagli e 3 in attesa del processo di Trani, fissato nel prossimo ottobre. Gli arresti domiciliari, ora concessi al Naria per motivi di salute, sono opportuni purché costui non imiti l'esempio di Oreste Scalzone, malatissimo, in carcere, ma ben presto fuggiasco in Francia, o di Toni Negri « deputato radicale » latitante a Parigi!

Dopo l'iniziativa franco-tedesca

Abolire i controlli alle frontiere

I Ministri dei Dieci riuniti a Lussemburgo hanno deciso di ridurre i controlli alle frontiere al minimo necessario. Per la Commissione europea tale decisione non è che una tappa sulla via dell'abolizione completa dei controlli stessi.

Allo scopo di limitare al massimo il tempo di attesa alle frontiere interne e la durata dei controlli, il Consiglio ha proposto agli Stati membri di sistemare corridoi speciali riservati ai sudditi europei e di fare controlli a campione, tranne quando necessitino speciali misure di sicurezza.

Per la Commissione europea, che fin dal 1982 raccomanda l'abolizione dei controlli sistematici, tali decisioni non sono sufficienti, sebbene consentano agli Stati membri di andare oltre e di seguire l'esempio dei Paesi del Benelux.

Così tale risoluzione apre la strada a iniziative come quella adottata da Mitterrand e da Kohl, che sopprime qualsiasi formalità di dogana per i viaggiatori che circolano tra la Francia e la Repubblica Federale Tedesca. Dal 1° agosto tutti i cittadini della CEE in transito tra Francia e Germania possono circolare liberamente apponendo un disco verde (8 cm. di diametro) sul parabrezza, significando di trasportare solo merci in franchigia, animali vaccinati e non più di 5.000 franchi.

E' il primo passo verso l'abolizione totale dei controlli tra Francia e Germania prevista per il 1986. E' l'avvio di uno « *spazio franco tedesco* » che, nelle intenzioni del presidente Mitterrand e del cancelliere Kohl, dovrebbe affrettare la creazione di « *uno spazio europeo* ». E', insomma, un segno concreto, un esempio prezioso, affinché la costruzione dell'Europa proceda più rapidamente.

L'iniziativa è stata annunciata insieme con altre decisioni clamorose (quale il « passaporto europeo », presentato al vertice di Fontainebleau, a fine giugno) o politicamente più impegnative, come l'appoggio espresso da Mitterrand al progetto Spinelli di unione europea.

L'iniziativa ha avuto anche lo scopo di stimolare gli otto partners. Gli esperti obiettano che le difficoltà pratiche sono grandi. Infatti l'abolizione dei controlli sulle persone non permetterebbe di accertare, per esempio, che sulle auto segnate dal disco verde non ci siano armi, droga, valute. Come evitare l'emigrazione clandestina? La soppressione di ogni formalità doganale anche per le merci sarebbe ancora più rischiosa.

Ma le recenti immagini dei valichi alpini di frontiera bloccati dallo sciopero degli autotrasportatori e dei doganieri inducono a preferire tali ipotesi rispetto ai gravi danni subiti in tali circostanze dalla collettività.

L'Italia adotta il passaporto europeo

Adempiendo alla risoluzione dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri della Comunità Europea approvata in sede di Consiglio il 23 giugno 1981, il Governo italiano ha formalmente adottato il nuovo « passaporto europeo uniforme ».

L'Italia è stata il primo Paese ad adottare il passaporto europeo in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Il primo a riceverne un esemplare è stato il Presidente Pertini, cui i Ministro degli Esteri Andreotti ha consegnato l'esemplare numero 1.

Il nuovo documento di viaggio è destinato a sostituire gradualmente il tipo di libretto attualmente in uso, che conserverà la propria validità decennale. Il « passaporto europeo » ha una copertina di color rosso violaceo su cui figurano le dicitore: Comunità Europea, Repubblica Italiana, e lo stemma repubblicano. Nel formato di 125 x 125 x 129, anziché di 32 oppure di 48 pagine, a seconda delle richieste di chi intendendo espatriare abbisogna di un modello con più pagine per più frequenti viaggi all'estero.

L'idea di creare un documento comune per i cittadini della CEE risale al Vertice di Parigi del 1974: il via è stato dato dai capi di Stato e di governo al vertice dello scorso giugno a Fontainebleau.

Il nuovo passaporto europeo non sostituirà tuttavia i passaporti nazionali ancora validi: sarà rilasciato a chi richiede un passaporto nuovo e a chi deve rinnovare il passaporto scaduto.

Questo documento di identità comune a tutti i cittadini degli Stati membri rappresenta un passo importante verso la soppressione totale dei controlli delle persone alle frontiere interne; inoltre è un simbolo di appartenenza ad una Comunità unita.

Restano in sospeso due questioni: quali saranno il costo e la durata di validità del nuovo documento? Per il momento esistono varianti considerevolmente da uno Stato all'altro. I passaporti devono essere rinnovati ogni cinque anni in Belgio, Repubblica Federale Tedesca, Francia, Italia, Paesi Bassi, Lussemburgo e Grecia; hanno invece durata decennale nel Regno Unito, Irlanda e Danimarca. Le tariffe del 1983 per i documenti di identità validi cinque anni variano da 6.000 lire per il passaporto tedesco a 105.000 lire per il passaporto italiano.

Codice di comportamento per gli avvocati d'Europa

Avvocati appartenenti ai dieci Stati membri della Comunità Europea si sono accordati per determinare un comune codice di comportamento professionale su questioni quali la pubblicità individuale, la corrispondenza confidenziale tra avvocati e la protezione degli interessi finanziari dei loro clienti.

La Commissione consultativa degli Ordini forensi della Comunità europea che dovrebbe definire il codice, partecipa all'elaborazione di un progetto di direttiva comunitaria inteso a mettere gli avvocati europei in condizione di esercitare la professione su tutto il territorio comunitario.

Nel corso di una riunione ad Amsterdam, i delegati hanno accolto con favore l'idea di dichiarare il 1986 « Anno delle professioni liberali ». Il progetto è stato appoggio da Karl-Heinz Narjes, commissario europeo incaricato del mercato interno.

Oggi si tende a facilitare il compito agli avvocati europei che esercitano la professione in un altro Paese della Comunità. La Commissione consultativa degli Ordini forensi propone l'istituzione di un « passaporto europeo » riservato agli avvocati, che li autorizzi ad accedere ai tribunali, alle pratiche e alle varie Amministrazioni pubbliche europee.

GRAPHILINE
Leasint
la giusta soluzione ai problemi di leasing
Leasint finanzia le tue scelte di sviluppo, affinché tu possa garantire alla tua azienda
il massimo di competitività. In tempi brevissimi ti offre tutte le operazioni,per qualsiasi importo, su macchinari e impianti.
Informazioni e richieste presso tutte le Filiali delle seguenti Banche:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Provinciale Lombarda
- Credito Romagnolo
- Banco Lariano
- Banca S. Paolo Brescia
- Istituto Bancario Italiano
- Banca di Trento e Bolzano
Leasint
Leasing Internazionale S.p.A
Corso Monforte 19 - Milano

TRIBUNA PACIFISTA

A Perugia la Convenzione sugli armamenti nucleari

La III Convenzione sugli armamenti nucleari, tenutasi dal 1° al 3 luglio a Perugia, ha riunito per la prima volta, insieme a quelli dell'Occidente, esponenti dei Comitati per la pace dell'Est, sia ufficiali sia dissidenti.

Dopo la Convenzione di Bruxelles (1982) e quella di Berlino (1983), l'attuale ha raccolto ben 1200 delegati dei Movimenti pacifisti, compresi quelli dei Movimenti dei Comitati per la Terzo Mondo e dell'Europa (« *Solidarnosc* » e « *Charta 77* »).

Coadiuvato dalle Organizzazioni pacifiste italiane, il Comitato di coordinamento dei Movimenti per la pace (il cosiddetto « *Comitato di Bruxelles* ») ha dedicato il Convegno perugino al « *Mediterraneo privo di armi nucleari* », mentre i precedenti Convegni erano stati dedicati all'Europa centrale e settentrionale.

Nel Convegno si è delineato il prevalente atteggiamento di non considerare parte del Movimento il pacifismo di Stato, in quanto i Consigli dei paesi dell'URSS e di altri Stati comunisti rappresentano la linea ufficiale del governo, responsabile della corsa all'armamento nucleare. I pacifisti dell'Est, che contestano la politica del governo, per esempio rifiutano i missili dell'una e della altra parte, vengono arrestati. Lo dimostra il fatto che, invitati a Perugia, non hanno ottenuto il visto per venire. Tuttavia, secondo l'opinione di molti (fra cui Nilde Jotti), il dialogo deve continuare, per superare gli antagonismi dei blocchi sociali, le differenti ispirazioni ideologiche, culturali e soprattutto le ragioni stesse dei vari schieramenti diplomatici su scala internazionale.

La delegazione di Mosca ha cercato di giustificare l'invasione dell'Afghanistan (« *il nostro contingente è stato inviato su richiesta del governo afghano per aiutare l'aggressione dei mercenari pakistani...* ») l'installazione dei missili nell'Europa orientale, la repressione nell'URSS dei Movimenti antinucleari e pacifisti. Talune dichiarazioni (« *Sacharov è un caso montato sull'ignoranza e sulla menzogna. Egli era un portavoce, un agente di Washington a Mosca...* ») hanno sollevato risate e urla di protesta nell'uditorio.

Il libero confronto con i pacifisti dell'Est è risultato negativo, in quanto non ha permesso la costruzione di una strategia unitaria dei Movimenti per la pace. Il clima teso delle relazioni internazionali ha impedito quel lavoro di ricerca critica e di verifica per poter militare tutte le forze amanti della pace all'Ovest e all'Est contro la corsa al riarmo, per la necessità che problemi cruciali per la sorte dell'Umanità (quali quelli delle armi nucleari) siano affrontati con il diretto concorso della volontà popolare, con il ricorso a referendum autogestiti o istituzionali.

È evidente infatti che, rispettando il pluralismo dei Movimenti e delle forme di lotta, debba pur esprimersi il consenso maggioritario dei popoli, per poi imporsi effettivamente sulla politica dei governi. In tal modo il pacifismo può divenire il soggetto determinante di nuove scelte e di nuovi rapporti internazionali attraverso una molteplicità di strategie (la resistenza nonviolenta, l'impegno alla riduzione delle spese militari, il condizionamento parlamentare dei governi, ecc.).

I delegati — che hanno sviluppato i temi del dibattito in otto punti della città — si sono occupati della campagna contro l'installazione degli euromissili, del rapporto fra Parlamenti europei e consenso popolare intorno alle decisioni di politica militare, dell'allargamento del Movimento pacifista a nuove alleanze, dell'autonomia e del non-allineamento, del valore politico delle cosiddette « zone denuclearizzate », della spirale del riarmo, della « sicurezza » nel Mediterraneo. Si sono susseguite le riunioni di alcuni gruppi di lavoro sui Movimenti per la pace nel resto del mondo (quelli del Nord America, del Pacifico, dei Paesi nonallineati, dei Terzo Mondo), delle donne, dei Sindacati, dei gruppi di affinità.

La Convenzione si è conclusa con una sezione plenaria e, la sera del 21 luglio, con una grande festa per la pace con la fiaccolata da S. Maria degli Angeli alla Rocca di Assisi, da secoli simbolo universale di pace.

★

39 anni fa Hiroshima

Oltre 45 mila giapponesi hanno partecipato alla cerimonia commemorativa del primo olocausto nucleare della storia in occasione del 39° anniversario dello scoppio della bomba atomica che distrusse Hiroshima. Alle 8,15 del mattino, esattamente alla stessa ora del 6 agosto 1945 in cui il terribile ordigno venne sganciato dal B-29 « Enola Gay », il sindaco di Hiroshima Takeshi Araki ha fatto suonare la « Campana della Pace », per ricordare le vittime di quel tragico giorno. La spaventosa esplosione provocò la morte immediata di oltre 118 mila persone. Altre 60 mila morirono per gli effetti delle radiazioni.

I mesti rintocchi hanno ricordato ai sopravvissuti ed ai parenti dei morti il dramma che tre giorni dopo si ripetè a Nagasaki. Fra i presenti c'era anche il cappellano americano George Zabelka, che adesso ha 65 anni, il quale benedisse il bombardiere prima del decollo per la « storica » missione in Giappone.

Dopo aver fatto osservare un minuto di silenzio, il sindaco di Hiroshima ha dichiarato che il mondo attuale subito dai suoi concittadini deve servire da monito alle superpotenze affinché riprendano i negoziati per ridurre le armi nucleari « se si vuole evitare l'estinzione del genere umano ».

In questi 39 anni Hiroshima è risorta dalle ceneri della distruzione per diventare una delle maggiori città del Giappone. Ospita industrie del ferro, dell'acciaio e dell'automobile e viene considerata il simbolo del Paese.

★

Attività della CEE dopo le elezioni

Il 1° luglio l'Irlanda è succeduta alla Francia nella direzione del Consiglio dei ministri della Comunità europea: è la terza volta dal 1973, anno della sua entrata nella CEE.

Nonostante le realizzazioni del Vertice di Fontainebleau, che in particolare ha risolto la spinosa questione del contributo britannico al bilancio comunitario, agli irlandesi restano ancora molti problemi da risolvere nei prossimi sei mesi.

Anzitutto occorre portare a termine, prima del 30 settembre, le trattative riguardanti l'adesione della Spagna e del Portogallo, per dar modo ai due Paesi candidati di entrare nella Comunità europea il 1° gennaio 1986.

Grazie ai progressi realizzati durante la presidenza francese l'accordo è già in vista, ma restano in sospeso numerose questioni, specie nel settore della pesca e dell'agricoltura.

Secondo difficile problema: condurre in porto la terza Convenzione di Lomé, che lega la Comunità a 63 Paesi d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Gli stati A.C.P. temono che la Comunità imponga condizioni alla concessione di aiuti e intenda vegliare sul buon uso dei fondi comunitari: non sarà facile vincere le loro diffidenze.

Per altri affari in corso, a Fontainebleau è stato raggiunto un accordo di principio: soppressione del rallentamento alle frontiere intracomunitarie e adozione di un sistema di riconoscimento dei diplomi di vari Stati. La presidenza irlandese dovrà portare a buon fine gli accordi iniziati.

L'Irlanda, che ha tratto gran profitto dalla politica agricola comune, è ardente partigiana dell'unificazione europea, e il suo entusiasmo dovrebbe facilitarle il compito.

Il secondo Parlamento Europeo ha eletto presidente il francese Pierre Pflimlin (democristiano), mentre Altiero Spinelli, che aspirava a tale carica, è stato nominato presidente della Commissione istituzionale che lavora per la ratifica del Trattato dell'Unione Europea. Sono stati eletti ben 12 vicepresidenti, fra cui la democristiana Maria Luisa Cassanmagnago, il socialista Mario Didò e il comunista Guido Fanti.

Nei primi dibattiti non sono mancate le diatribe. Il primo ministro irlandese Garret Fitzgerald, presidente di turno della Comunità, ha illustrato i risultati del Consiglio europeo di giugno a Fontainebleau. Il presidente della Commissione europea, il lussemburghese Gaston Thorn, ha insistito sul male della CEE: la insufficienza delle risorse proprie. Se non si troverà un rapido accordo al Consiglio dei ministri — ha detto Thorn — non sarà neppure possibile mantenere il normale funzionamento della CEE Fitzgerald ha esordito tirando il bilancio della travagliata storia della Comunità. Lamentata la scarsa partecipazione degli elettori, che peraltro ha giustificato con la delusione per i molti fallimenti che hanno oscurato i progressi, Fitzgerald ha detto che la maggiore preoccupazione di 270 milioni di europei è: « il livello veramente intollerabile della disoccupazione ».

Tanto Fitzgerald quanto altri oratori hanno constatato il fiasco del recente Consiglio dei Ministri degli Esteri della CEE a Bruxelles e le dispute di competenza tra Consigli dei ministri, Commissione e Parlamento. Dai diversi interventi è scaturito un quadro poco incoraggiante: le casse sono vuote, il futuro è grigio.

ANNUNCI ECONOMICI

VENDESI alloggio libero Torino, via Luini 150, IV piano composto (2 stanze, tinello, cucinino, servizi cantina). Telefonare Redazione de L'INCONTRO ore ufficio.

VENDESI macchina fotocopiatrice Regma in ottimo stato per lire 500.000. Telefonare Redazione de L'INCONTRO, ore ufficio.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il settimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 864.000.

PROPOSTE OPERATIVE D'UN MAGISTRATO

La 'ndrangheta calabrese ed i sequestri di persona

II

Un cordine primario della lotta al delitto di sequestro è costituito dall'impedire o, cautelare dal pericolo del pagamento del riscatto, in quanto non è possibile assistere passivamente al finanziamento continuo della criminalità organizzata senza intervenire affinché ciò sia impedito. Il pagamento del riscatto consente il proprio sfarzi all'infinito del fenomeno, senza neppure garantire la sicurezza o la vita dell'ostaggio. Occorre che vengano poste dal legislatore poche ma chiare norme che disciplinino la materia in modo tale da non ostacolare divergenze di interventi, disparità di trattamenti e acquiescenze, pur se motivate da valide ed autentiche preoccupazioni dei familiari delle vittime.

Sul piano delle indagini importantissimo appare la raccolta ed il catalogo delle voci dei sequestratori registrate mediante intercettazioni telefoniche anche se spesso le trattative telefoniche vengono mantenute da persone lattanti o, al contrario, insospettabili.

In ogni caso è necessario che venga creata una équipe di periti forici e dialoghi tale da permettere l'effettuazione rapida di perizie di ottima qualità ed elevato livello scientifico, sufficientemente confortabili in dibattimentale. La situazione presente vede, invece, due o tre persone, di notevole livello scientifico, gravate da incarichi da parte dei giudici istruttori di tutta Italia, con tempi di consegna delle perizie lunghissimi.

Anche le indagini sul riciclaggio del danaro proveniente dal sequestro sono molto complesse e difficili in quanto il « lavaggio » del danaro avviene secondo tecniche raffinate fatta eccezione per le modeste somme consegnate ai gregari, che in genere sono messe in circolazione direttamente dal detenutore attraverso negozi o sono depositate, con versamenti frazionati, in uffici postali e istituti bancari.

I controlli disposti da varie Procure della Repubblica in uffici postali e istituti bancari sulle banconote nel caso di versamento superiore a cifre di una certa entità (in genere inferiori a 2 milioni) vengono disinvoltamente aggirati con la complicità evidente dei cassieri che provvedono a frazionare nella stessa data di più distinte di versamento per cifre appena inferiori alla somma indicata nei decreti emessi dall'Autorità giudiziaria, consentendo così versamenti anche di decine di milioni di danaro sporco. Gli uffici all'art. 13 del d.l. 15 dicembre 1979 n. 625 e senza il controllo delle banconote.

Una delle tecniche di riciclaggio è quella del cambio delle banconote in case da gioco e casinò, effettuato direttamente dal giocatore-riciclatore attraverso il cambio delle banconote sporche in « fiches », la successiva riconsegna alla cassa delle « fiches » dietro rilascio di assegni poi incassati nel proprio luogo di origine. Un altro tipo di riciclaggio nei casinò è quello effettuato dai « cambisti » che, ad interessi altissimi, prestano danaro sporco ai giocatori rimasti al verde in cambio di assegni di conto corrente.

La previsione della memorizzazione delle banconote pagate per i riscatti non è sufficiente, in quanto i controlli avvengono con notevole ritardo, e quasi sempre a campione, solo per i assegnati in uffici postali e bancari, mentre restano fuori altri uffici o enti dove si verifica un intenso maneggio di danaro (esattorie comunali, uffici del registro, casse-cambi legali dei uffiali giudiziari, notai).

Strumenti decisivi nelle indagini per identificare gli autori dei sequestri di persona sono gli accertamenti finanziari patrimoniali. Grosse somme pagate per la liberazione degli ostaggi vanno ad alimentare il mercato internazionale della droga. Gli utili vengono in tempi più o meno brevi reimpiegati in attività commerciali, in attività edilizie, in compravendite immobiliari. Quindi, sono sintomatici elementi indiziari sui conflitti di persone che non svolgono un'attività lavorativa fissa, gli acquisti di terreni o di edifici, la costruzione di grossi fabbricati, l'inizio improvviso di attività imprenditoriali.

Il movimento del danaro attraverso le banche offre possibilità eccezionali di rintracciare il flusso che permette di prevenire sino agli autori del sequestro e ai riciclatori del danaro sporco. Occorrono accertamenti bancari lunghi e minuziosi. che esigono il più delle volte la presenza del magistrato. Solo coloro che dirige le indagini, è in grado, durante l'accesso in banca, quindi durante l'esame diretto della documentazione bancaria, di cogliere l'importanza di operazioni da parte di persone che non risultano direttamente indiziate, ma che pure possono ricollegarsi alle persone sulle quali si indaga.

Affinché si possa attuare una indagine bancaria capillare estesa a tutto il territorio nazionale, occorre che sia istituita la Tanagrafe bancaria. Infatti accade che la maggior parte delle Procure della Repubblica si rivolga con lettere circolari alle sede centrali dei più noti istituti bancari per sapere se una certa persona sia titolare di conti correnti, libretti di deposito o cassette di sicurezza. Gli istituti bancari sono obbrati da centinaia di richieste di accertamento che devono in tempi sempre molto dopo alcuni mesi.

Si verifica, come si vede, una perdita di tempo inammissibile, ma anche e più grave si tratta di una ricerca incompleta, quindi inattendibile. Infatti si è soliti rivolgere ai maggiori istituti bancari, mentre l'esperienza insegna che spesso i più avveduti intrattengono rapporti con istituti di dimensioni locali ed in regioni lontane dalla propria, quindi sconosciuti agli inquirenti. Inoltre, i boss mafiosi hanno un'anagrafe, cartolare o magnetica, occorre che tutti i dati dei singoli archivi vengano inseriti in un unico archivio magnetico nazionale da istituire, per esempio, presso la sede centrale della Banca d'Italia, con terminali installati presso le sedi provinciali dello stesso istituto, in modo che sia possibile, in pochi minuti e senza possibilità di errore e di omissioni, accertare se una persona intrattenga un qualsiasi rapporto bancario con uno dei tantissimi istituti bancari esistenti in Italia. Sulla base delle notizie ottenute sarà facilissimo indirizzare gli accertamenti presso gli istituti che risulteranno collegati alla persona su cui si indaga, o ai suoi familiari e prestanome.

L'ideal sarebbe che ogni ente contenere tutti i nomi delle persone che intrattengono ogni tipo di rapporto bancario, nessuno escluso, in quanto ogni possibilità di anonimato si risolve in una comoda scappatoia per i boss mafiosi, per gli arricchimenti e affari illeciti. Non è possibile consentire anche una l'anonimato della clientela in ordine ai libretti di deposito al portatore, i quali non vengono inseriti negli archivi degli istituti bancari, dove si trovano inseriti solo i nomi dei titolari dei conti correnti e dei libretti di deposito nominativi.

L'esperienza insegna, invece, che proprio i libretti al portatore costituiscono attualmente gli strumenti più diffusi per riciclare ed occultare danaro proveniente dei sequestri di persona e del traffico della droga. Essi infatti possono essere accesi senza fornire alcuna identità, ma nomi di fantasia, sigle di comodo, quando gli istituti non recano alcuna indicazione (per es.: libretto al portatore intestato « al portatore »).

In ogni caso, mediante la consultazione integrale e diretta di tutte le schede dei libretti al portatore non è di alcuna utilità, essendo necessaria la consultazione, per ogni libretto al portatore, delle distinte di versamento o delle ricevute di prelievo, per poter giungere alla identificazione del titolare del libretto. Questa ricerca complicata e lunghissima è praticamente impossibile nelle grosse agenzie di città dove i libretti al portatore sono migliaia. Spesso, l'accensione dei libretti avviene con versamento di assegni circolari, richiesti all'ordine di persone inesistenti ed il versamento in banca avviene dopo una serie di girate di assegni circolari. Anche la richiesta degli assegni avviene spesso con l'uso di nomi falsi.

Occorrerebbe, pertanto, fissare con legge, l'obbligo per le banche di accertare in ogni caso l'identità della persona che apre un libretto, in modo da avere un dato iniziale preciso da inserire nell'anagrafe bancaria ed una traccia certa per i successivi movimenti di danaro o i diversi passaggi del libretto stesso.

Successivo all'anagrafe bancaria dovrebbe essere reso possibile solo all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria con apposito e motivato provvedimento autorizzativo o di delega.

La istituzione dell'anagrafe bancaria rappresenta uno strumento idoneo a facilitare e a snellire le indagini, utilissimo anche per le indagini previste dalla legge n. 646 del 13 settembre 1982 n. 646, cioè per gli accertamenti bancari e patrimoniali previsti a carico delle proposte per misure di prevenzione nei confronti di persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose e per i procedimenti penali per il delitto di cui all'art. 416-bis cod. penale, in forza dell'art. 24 della stessa legge 1982 n. 646.

Sulla base dell'esperienza, infine, per quanto riguarda più si è rivelato ideneo al conseguimento di risultati significativi nella lotta alla criminalità organizzata e al sequestro di persona a scopo di estorsione è stato quello della collaborazione e del collegamento tra magistrati inquirenti delle Procure della Repubblica e degli Uffici Istruzione di varie città d'Italia.

La 'ndrangheta ha esteso il suo campo d'azione in quasi tutto il Paese; uno delle modalità più frequenti nel sequestro di persona è il trasporto dell'ostaggio dalle città del Nord fino alla provincia di Reggio Calabria per essere custodito sulle impenetrabili montagne dell'Aspromonte. Ebbene è necessario che tra gli uffici giudiziari interessati direttamente al sequestro e quelli del luogo dove si ritiene sia custodito l'ostaggio, si instauri una stretta collaborazione al fine di conseguire una serie di informazioni e di dati preziosi per il Nord, per poter coordinare le iniziative dei singoli uffici. In alcuni casi estremamente complessi occorrerebbero incontri continui tra magistrati di diversi uffici giudiziari di più città e più regioni, senza limitazioni dell'autonomia del magistrato competente per territorio in ordine al delitto commesso.

Sarebbe opportunabile che fossero istituiti organi di polizia giudiziaria efficienti per numero e qualità professionali, oltre che per dotazione di mezzi e strutture, da impiegare, sotto la direzione del magistrato, per indagini in materia di criminalità associata di tipo mafioso, per i delitti di sequestri di persona e per il traffico della droga.

La lotta alla criminalità organizzata con gli strumenti messi a disposizione dalla legge 13 settembre 1982 n. 646 può non essere sufficiente se non si stroncano i delitti cardine della criminalità mafiosa: il traffico della droga ed i sequestri di persona a scopo di estorsione. La lotta alla mafia, se non è accompagnata dalla lotta alla droga, efficace lotta ai due delitti indicati si risolverebbe in una fatica di Sisifo, incomprensibile agli occhi dell'opinione pubblica.

Carlo Macrì
Sostituto Procuratore
della Repubblica di Locri

★

Mamma Ebe

(segue da pag. 1)

fine la sottrazione di giovani alle famiglie, sottoponendoli ad un vero e proprio lavaggio del cervello. La nonna di Mamma Ebe, una dilettante al confronto di Mamma Ebe, che in 28 anni di attività ha carpito la buona fede di 7.000 adepti, tuttora riuniti in « gruppi laici di preghiera ».

La giustizia dello Stato è risultata più severa di quella della Chiesa, che ha consentito così tanti illeciti. C'è un carteggio tra il cardinale Poletti e monsignor Moneta, c'è uno statuto della congregazione firmato dall'arcivescovo di Udine, c'è stato l'appoggio dell'arcivescovo di Vercelli Albino Mensa (anche dopo la conoscenza nel 1979 dell'illegittimità del suo ordine religioso), non è mancata la stretta di mano del Papa a Mamma Ebe in occasione della visita pastorale a Pisa di Woitysla nel settembre 1980 e infine una sorta di difesa da parte dell'OSSERVATORE ROMANO con l'articolo « Ortodossia e pettegolezzi ».

Il processo ha appassionato l'Italia. Qualche giornale ha osservato che non si tratta di un caso isolato: « Conventi e monasteri nascondono più di quanto si possa sapere e immaginare, follie e violenze simili a quelle emerse dalle cronache ». Nei secoli bui Mamma Ebe, considerata una strega, sarebbe stata torturata e arsa viva. La giustizia moderna l'ha condannata con una mite sentenza a 10 anni e 2 mesi di reclusione e 3 anni di libertà vigilata per plagio, associazione a delinquere, associazione per delinquere, sequestro di persona, truffa aggravata continuata, violenza privata, detenzione di stupefacenti, abbandono di malati, uso abusivo della professione medica, installazioni di microspie. Per concorso in alcuni di questi reati sono stati inflitti 7 anni e 9 mesi a don Moneta e a padre Tognacca, 5 anni e 6 mesi ad emmanuela Rosa Leonardi, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Altri sette imputati, fra cui l'ex-marito e l'amante, hanno avuto pene minori.

Il cattolico prof. Carlo Bo, rettore dell'Università di Urbino e neo-senatore, ha commentato: « Dalla squallida e turpe vicenda di Mamma Ebe e dei suoi accoliti salta fuori un'Italia segreta e per molti versi inimmaginabile. Alla base dell'infatuazione religiosa e della superstizione c'è la mancanza o la insufficienza di una vera educazione religiosa ».

Quello che colpisce, in questo romanzo nero dell'Italia clerical-fascista, è il mistero per cui una donna rozza ed ignorante, brutta ed arrogante, sia riuscita a imbrogliare i massimi responsabili della Chiesa, a spacciarsi per laureata in medicina a Berlino, vergine nonostante due mariti e molti amanti, santona e guaritrice (alcune « suore » sono scomparse in circostanze non chiare). « La religione — ha scritto su *LA STAMPA* il cattolico Sergio Quinzio — non è quel luogo pacifico che appare a molti, ma trascina con sé, nella sua volontà di assoluto, tentazioni e pericoli... Si può essere spinti alle Crociate e alle Inquisizioni, ma anche, più modestamente, a plagiare e a fare denaro ».

PARLANO I LETTORI

RAI-TV

Egregio Direttore,
le trasmetto la lettera che il nostro Centro di Orientamento Sociale (C.O.S.) ha inviato al Presidente della RAI-TV, Sergio Zavoli, ritenendone utile la divulgazione.

Il testo della lettera è il seguente:

Illustre Presidente,
perdoni se sottraiamo alcuni attimi del suo lavoro per sottoporLe una proposta alla quale Lei dovrebb'essere — da « socialista di Dio » quale ha voluto definirsi — particolarmente sensibile.

Come Lei sa, la religione cattolica non è più religione di Stato. Non si comprende quindi perché continui ad essere tanto privilegiata sia nei giornali-radio sia nelle cronache culturali della RAI-TV. Fra tanto sciamare di viaggi papali, di sinodi, ecc. anche una breve ripresa d'una Tavola Valdese (noi che qui scriviamo non siamo valdesi), ecc. dovrebbe essere considerata bella e necessaria. Certamente, la Chiesa cattolica ha in Italia un grande peso, ma l'informazione non attiene soltanto al numero ed alla quantità, bensì all'importanza e al significato di essa.

Meno ancora si comprende perché due rubriche culturali come PROTESTANTESIMO e FONTE DI VITA debbano essere confinate nelle ore della notte. Non comprendiamo perché quelle due rubriche non vengano collocate (insieme coi vari « Mixer », « Tam Tam » e simili) in ore più accessibili, sì da fornire agli ascoltatori (voleviamo dire alla ignoranza di gran parte degli ascoltatori italiani in fatto di religione) un panorama di tematiche solitamente estranee alla loro formazione.

La Chiesa cattolica non avrebbe che da rallegrarsi di una simile iniziativa perché i suoi fedeli sono tanto più coerenti e teoreticamente preparati quanto più la loro dottrina viene messa a paragone di dottrine diverse: vedi l'intrepido cattolicesimo francese, quello svizzero o quello olandese. Se al posto di films violenti (talvolta sino al macrabro) venissero trasmesse le due suddette rubriche religiose (niente affatto devozionali e noiose, ma sempre vivaci e insieme serie) la RAI-TV ne acquisterebbe in rigore e adempirebbe meglio alla responsabilità che le compete.

Il popolo deve essere seguito nei suoi desideri, ma anche un poco indirizzato là dove presenta lacune. Perché si parlerebbe, altrimenti, di « classi dirigenti »? Inoltre: questo popolo italiano, in balia di svariate propagande — ivi compresa quella dei più effimeri « circenses » — oltrepasserebbe d'un minimo, in meglio, il suo attuale scadente livello culturale.

La Presidenza e la Direzione del C.O.S.
(Sesto San Giovanni)

Il presidente della RAI, Zavoli, si è dimostrato assai più propenso a stipulare assurdi contratti per i presentatori di trasmissioni (6« miliardi a Raffaella Carrà, 2 miliardi e 400 milioni a Pippo Baudo per 200 trasmissioni), eletti a salvatori dell'azienda, travagliata da una crisi interna di gestione organizzativa e finanziaria funestata dagli effetti di una indecente lottizzazione politica ossessionata dalla concorrenza pirata e dall'indice di ascolto dei programmi.

Privilegiando in misura eccessiva trasmissioni di varietà a scapito di programmi di cultura e di informazione (che rientrano nei doveri di un servizio pubblico e che dovrebbero distinguere la RAI dai « network » privati). L'azienda ha annunciato un piano di riforma mediante economie drastiche in taluni settori (mentre in altri gli sprechi continuano) e tagli a danno di Centri di produzione (come quello di Torino) con ulteriore accentramento che riduce le iniziative periferiche.

La gestione finanziaria della RAI-TV ha provocato un'inchiesta della Magistratura di Roma, che ha notificato a Zavoli, al direttore Agnes e a tutti i membri del Consiglio di amministrazione della RAI comunicazioni giudiziarie per i reati di peculato e di falso in bilancio.

Maltrattamenti ai cavalli

Caro Direttore,
da anni si discute in Francia, Austria, Italia e in altri Paesi sui maltrattamenti nell'addestramento (« *dressage* ») durissimo dei cavalli della cosiddetta Accademia francese (preparazione dei cavalli alla guerra), nella scuola spagnola, in quella viennese e nel Concorso completo di equitazione militare, per il quale il presidente della Lega Anti-Vivisezionista Nazionale, dott. Macoschi, ha presentato alla magistratura una denuncia per maltrattamento di animali.

Il Concorso completo di equitazione militare consiste in una corsa di campagna, lunga e massacrante, inframmezzata da ostacoli fissi (che non cedono all'urto delle gambe dei cavalli, come avviene nei concorsi ippici), costituiti da muri, tronchi, carri, fossati). Il numero dei cavalieri e dei cavalli fratturati è sempre alto. Scopo di questo duro addestramento è quello di disporre di cavalli sottomessi per la conquista di nidi di mitragliatrici.

E' la stessa storia dell'addestramento degli animali nei circhi (costringere una tigre a saltare nel cerchio di fuoco, un orso ad andare in bicicletta, un elefante sull'altalena), per cui si modifica la volontà di autodifesa dell'animale di fronte al pericolo.

Una componente di maltrattamento e costrizione fisica e psichica accompagna ogni forma di addestramento. La libertà dell'animale di seguire il proprio istinto di conservazione e le leggi di natura viene coartata dall'uomo a scopo di lucro o di esibizionismo.

In sostanza, l'addestramento degli animali non può essere spacciato per un fatto civile, sportivo e culturale, in quanto trattasi di manifestazioni speculative e militari fuori del tempo e della razionalità. E' augurabile che, come il tiro ai volatile, vengano radiate dalle Olimpiadi le gare equestri.

dott. G. C. Ferraro Caro
(Torino)

USPI
Direttore responsabile
BRUNO SEGRE
Comitato di redazione:
prof. Luigi Rodelli,
dott. Walter Giuliano,
prof. David Sorani,
signora Regina Lo Re
Tipolitografia TURINGRAF
Via Saorgio 12 - Tel. 21.34.82
10147 TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly printed in Italy

"L'ITALIA DELLE PATRIE"

Saranno tutelate le minoranze linguistiche

Le minoranze linuistiche italiane avranno presto una legge di tutela. Un comitato ristretto costituito nella Commissione Affari Costituzionali della Camera ha elaborato e unificato un testo, sulla base di diecci proposte di legge, che prevede l'insegnamento nelle scuole pubbliche delle lingue albanese, catalana, occitana, francoprovenzale, greca, serbocroata, germanica e gitana. L'insegnamento è limitato alle scuole delle regioni in cui esistono queste minoranze.

Secondo il testo della nuova legge — che dovrà essere esaminata dalla Commissione plenaria e poi dall'Assemblea — i programmi e gli orari relativi alle educazioni linguistiche per queste minoranze saranno fissati con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione.

L'on. Arnaldo Baracetti, primo firmatario della proposta di legge-quadro del PCI per la tutela delle minoranze linguistiche, ha sottolineato che il provvedimento « tiene conto degli apporti provenienti da più parti politiche e culturali... Mi auguro che il progetto sia approvato senza sostanziali modifi, che dalla Camera, prima, e dal Senato poi e che in questo ultimo ramo del Parlamento vada anche in porto la legge di tutela della minoranza nazionale slovena del Friuli Venezia Giulia. Il Parlamento e il regime democratico italiano, dopo quasi 40 anni di grave inadempienza, attuerano così l'articolo 6 della Costituzione, che prevede l'emanazione di apposite norme di tutela delle minoranze linguistiche. In tal modo garantiremo — ha concluso — non soltanto i diritti costituzionali finora rifiutati a 2 milioni e mezzo di cittadini italiani, ma salveremo e valorizzeremo anche diversità e valori umani e culturali che sono una ricchezza per l'intero popolo italiano e per la democrazia repubblicana ».

Una mappa di queste minoranze linguistiche (in parte dislocate nelle vallate alpine, in parte nella fascia slavo-adriatica) comprende:

Occitani - 150-200 mila circa. Parlano in versione moderna quella lingua d'oc propria dei trovatori (*troubaires*) provenzali. Vivono nelle valli alpine del Piemonte sud-occidentale, tra cui quelle valdesi. In netta espansione l'associazionismo culturale, aperto oltre vent'anni fa dal gruppo Coumboscuro. Unica formazione politica, il M.A.O. (movimento autonomista occitano), che alle ultime europee presentava suoi candidati nella lista del quattro mori.

Franco-provenzali - Simile all'occitana, questa parlata (*patois*) è diffusa nelle valli del Torinese (Po e alta Valle Susa escluse), oltre che in Val d'Aosta.

Walser - Sono poche migliaia, sulle pendici del Monte Rosa, che parlano il *titsch*, o altogermanico. Sono piccole comunità tedesche sparse sulle Alpi centrorientali (Alto Adige escluso).

Ladino-friulani - Sergio Salvi (« Le lingue tagliate », Rizzoli) afferma che certamente la minoranza più numerosa nelle zone confinanti con la Svizzera e l'Austria sono i 700 mila ladino friulani.

Sloveni - La proposta unificata non ne fa menzione, perché dovrebbe essere approvata una apposita legge autonoma di tutela. Sono 100 mila quasi tutti nella Venezia Giulia. A Trieste, ove esistono varie istituzioni slovene, si pubblica il quotidiano « *Primorski Dnevnik* ».

Serbocroati - E' una comunità alloglotta numericamente modesta (4500 persone). Vivono nel Molise (S. Felice Slavo, Montemitro, Acquaviva): vi approdarono dal X al XV secolo.

Greci - Dovrebbero essere 20 mila circa, in Puglia (Salento) e Calabria. Giunsero in epoca bizantina Parlano un neo-greco, contaminato dal lungo soggiorno in terra italiana.

Albanesi - Si chiamano, fra loro, *arbereshi*, mentre il termine etnico è *shqipetar* (schipetari). Forti le colonie siciliana e calabrese — sembra 100 mila — ma bisogna ricordare anche i 4000 residenti a Roma.

In Sardegna si parlano fra gli altri, lingue *catalani* (Alghero), *liguri* (isola di San Pietro), *corsi* (isola della Maddalena) e *lugodoresi*. Il testo unificato non scende in dettaglio: provvederà la Regione autonoma.

Esistono poi ceppi o parlate minori, da quella con vocaboli scozzesi di Gurro, sul Lago Maggiore, al giudeo-veneziano. Ma una proposta-quadro non può tenerne conto, dovendo provvedervi piuttosto le Regioni nel cui territorio si trovano.

Infine, sembra assurda la tutela della lingua gitana, sia perché non esiste una vera e propria lingua degli zingari (trattandosi piuttosto di una varietà di dialetti delle varie tribù), sia perché i « figli del vento » (forse 60 mila in Italia) non sono sedentari ma si spostano continuamente, sia perché mancano libri vaildi e docenti.

Da 5 anni prigionieri di coscienza nel Bénin

Da oltre cinque anni un gruppo di una ventina di studenti e docenti universitari, arrestati in seguito ad una serie di proteste non-violente contro la politica scolastica del governo, languono nelle carceri del Bénin, senza accuse specifiche, senza assistenza legale e senza processo.

Vari gruppi di « Amnesty International », sparsi nel mondo, hanno « adottato » questi prigionieri d'opinione, lavorando in loro favore per ottenerne la liberazione.

Il gruppo di Ferrara segue in particolare il caso del trentenne Urbain Soscoubouto, laureato alla Facoltà di giurisprudenza quando, nel 1979, è stato arrestato e rinchiuso dapprima in una minuscola cella del Commissariato di Polizia di Cotonou, la capitale del Paese, e poi incarcerato nella prigione centrale della stessa città.

Le condizioni di prigionia nel Bénin sono piuttosto dure: il carcere non fornisce il cibo ai detenuti politici, per cui essi sopravvivono con quello che portano i loro parenti o compiendo qualche lavoro di artigianato. Non vengono fornite né medicine, né assistenza medica; talora i detenuti muoiono prima che venga deciso il loro trasferimento in ospedale; la situazione igienica è precaria e tutti i detenuti, già in condizioni di deperimento generale per la scarsa nutrizione, sono afflitti da varie infermità: malaria, vermi intestinali, dermatosi, emorroidi, glaucoma, ecc.

Il Bénin (ex-Dahomey) si affaccia sul golfo di Guinea, tra il Togo e la Nigeria; è grande un terzo dell'Italia e ha tre milioni e mezzo di abitanti. Ex colonia francese, è indipendente dal 1960. Paese di antiche tradizioni culturali, cerca ora di promuovere ampie riforme economiche e di attuare piani di alfabetizzazione per superare le condizioni di estrema miseria della sua popolazione e per scrollarsi di dosso ogni forma di sfruttamento coloniale.

E' una repubblica popolare con un assetto istituzionale che sancisce il ruolo guida del Partito della Rivoluzione cui appartengono tutti i membri dell'Assemblea Popolare che detiene il potere legislativo, mentre l'esecutivo è esercitato dal Consiglio della rivoluzione e dal Presidente della Repubblica, il generale Mathieu Kérékou. La Costituzione del Paese, di ispirazione marxista-leninista, promulgata nel 1977, prevede la libertà di parola, di stampa, di riunione, ecc. così come il diritto alla difesa per ogni accusato.

U.S.A.
Unione Subalpina di Assicurazioni
AGENZIA CENTRALE
di
MALANDRINO Cav. PAOLO
10121 TORINO - Via Alfieri, 22 - Tel. 53.85.07 - 53.78.29
Vita - Infortuni - Malattia - Incendio - Furto - Rischi industriali
Responsabilità civile e diversi

UFFICIO STILE srl
CONCESSIONARIO olivetti
VIDEO SISTEMI DI SCRITTURA
per l'automazione nella produzione dei documenti di:
STUDI LEGALI - STUDI NOTARILI
STUDI DI COMMERCIALISTI
REGISTRATORI DI CASSA FISCALI
MACCHINE PER UFFICIO
PERSONAL COMPUTER
ASSISTENZA TECNICA
Sede:
VIA S. GIOVANNI 3, CIRIÈ - tel. 920.08.43 - 920.82.35
Uffici commerciali:
BORGARO - tel. 470.10.11
COLLEGNO - tel. 780.32.44
TORINO - tel. 504.990